

---

# DIALOGHI

SULLE EREDITÀ 2018/2019

## DIALOGHI SULLE EREDITÀ 2018/2019

Direzione  
**Paolo Billi**

Laboratori di scrittura  
**Filippo Milani, Viviana Santoro**  
con la collaborazione di **Eleonora Sciva**

L'edizione del presente volume è interamente finanziata dalla Regione Emilia-Romagna

Coordinamento editoriale  
**Alessandro Finelli**  
**Barbara Domenicali**

Organizzazione e redazione  
**Amaranta Capelli**

Pubblicazione a cura di **Filippo Milani**





*Ministero della Giustizia*  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ  
CENTRO GIUSTIZIA MINORILE PER L'EMILIA ROMAGNA E MARCHE

Le foto dello spettacolo *Eredi Eretici* sono di **Manuela Tommarelli**

[www.teatrodelpratello.it](http://www.teatrodelpratello.it)

FB: Teatro del Pratello

Rielaborazione grafica **Gabriella Napoli**

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, ottobre 2019



**teatro del pratello**  
COOPERATIVA SOCIALE



COORDINAMENTO  
**TEATRO CARCERE**  
EMILIA ROMAGNA

# DIALOGHI

## SULLE EREDITÀ 2018/2019

INDICE



- 6 Nota di Stefano Bonaccini, Presidente della Regione Emilia-Romagna
- 8 Nota di Antonio Pappalardo, Dirigente del Centro Giustizia Minorile Emilia-Romagna e Marche
- 9 Nota di Paolo Billi, regista del Teatro del Pratello
  
- 10 Introduzione alle scritture di Filippo Milani
  
- 12 Scritture del progetto Dialoghi**
- 13 Capitolo 1 - Quello che tutti pensano sui giovani
- 16 Capitolo 2 - La casa dell'Eredità
- 18 Capitolo 3 - La linea d'ombra
- 20 Capitolo 4 - Seguire le orme
- 24 Capitolo 5 - Ignorare le orme
- 28 Capitolo 6 - Tracciare il presente
- 31 Capitolo 7 - Seminare il futuro



**35 Appendice: altri percorsi di scrittura**

36 Scritture dal progetto Arrivando da Ovest

46 Scritture dal progetto Voci

57 Scritture dal progetto di formazione Patascuola di Teatro Carcere

62 Un'esperienza fuori regione: scritture dall'IPM Pontremoli

**76 Appendice II: EREDI ERETICI**

77 Nota di regia allo spettacolo di P. Billi

78 Copione dello spettacolo "Eredi Eretici"

Locandina dello spettacolo "Eredi Eretici"

94 Crediti

95 Precedenti pubblicazioni

Nota di Stefano Bonaccini, Presidente della Regione Emilia-Romagna

Sono convinto che il compito di tutti coloro che, con funzioni e ruoli diversi, si occupano di ragazzi che entrano nei sistemi della giustizia sia quello di favorire la ricostruzione del valore di fare parte di una società, condividendo con gli altri giovani, emozioni, progetti e spazi di vita.

A noi amministratori, in particolare, spetta la sfida di rispondere con intelligenza e sensibilità alla presenza di giovani nel sistema della giustizia, avendo come obiettivo il loro pieno reinserimento formativo e sociale.

La carenza di prospettive, orizzonti e speranze, la povertà culturale ed economica, sono spesso alla base del disagio, pertanto, il nostro obiettivo deve essere quello di aiutare questi ragazzi a recuperare la dignità, ad avere aspettative e a maturare le ragioni per cui non tutto è lecito.

Per questi motivi, già a partire dal 2011 la Regione Emilia-Romagna, con la firma di un primo protocollo di intesa insieme alla Amministrazione Penitenziaria regionale ed alle Associazioni teatrali che lavorano negli Istituti penitenziari regionali, ha sostenuto le attività in carcere individuando il teatro quale strumento di conoscenza e di crescita personale, nonché di collegamento con la società esterna e di superamento di pregiudizi sociali.

Nel 2016 e nel 2019 abbiamo poi sottoscritto nuovi protocolli tra il Coordinamento Teatro Carcere, la Regione Emilia-Romagna (Assessorati alla Cultura, al Welfare e alla Formazione) e il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria (PRAP) dell'Emilia-Romagna.

In particolare, quello recentemente rinnovato a settembre 2019 annovera tra i suoi principali obiettivi quelli di:

- *riconoscere la dignità artistica, culturale e trattamentale dell'attività teatrale negli istituti penitenziari e per minori e giovani adulti sottoposti a provvedimento del Giudice minorile e la sua importante funzione di collegamento con la società per favorire il percorso di reinserimento sociale della persona detenuta;*
- *operare per la formazione e la produzione teatrale per un impiego e una valorizzazione del Teatro come strumento e veicolo di conoscenza e crescita personale nelle realtà del carcere;*
- *promuovere il Teatro in Carcere come opportunità di cambiamento per*

*i detenuti/internati-attori e come mutamento delle modalità relazionali di chi vive l'esperienza dell'istituto penitenziario, individuando soluzioni e percorsi efficaci per promuovere le diverse culture e incrementare l'inclusione sociale.*

Il Progetto Dialoghi rappresenta dunque la concretizzazione di questo impegno pluriennale comune.

Sono stati anni di costruzione di ponti, tra il mondo della scuola della nostra Regione e il mondo della giustizia minorile, tra gli studenti degli istituti superiori, i ragazzi ristretti nell'Istituto Penale Minorile e i ragazzi dell'area penale esterna, soprattutto per gli ospiti delle Comunità Educative.

Scrittura, video, teatro hanno costituito momenti di lavoro comune tra adolescenze apparentemente diverse, attraverso parole evocative e complesse, che hanno fatto riflettere i ragazzi e aperto possibilità di dialogo e di incontro, realizzando performance, installazioni, mostre, spettacoli aperti alla cittadinanza.

È un patrimonio di esperienze, di confronti, che lasciamo in "eredità" alla intera comunità regionale, nelle sue molteplici articolazioni istituzionali e sociali, e che ci spinge a guardare con ottimismo ai prossimi anni, se riusciremo a mantenere e consolidare queste preziose modalità di collaborazione fra istituzioni, associazioni culturali e scolastiche del territorio regionale.

Nota di Antonio Pappalardo, Dirigente dei Centri per la Giustizia Minorile della Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e Marche

Nel trentennale della caduta del Muro di Berlino e nel ventennale dell'attività teatrale di Paolo Billi al Pratello. Qual è il nesso tra questi due eventi? Credo stia tutto nella parola "eredità" - chiave di lettura del tema fondante dell'ultima annualità del Teatro del Pratello -, un'eredità "classica", dei padri verso i figli, e un'eredità "retroattiva", dei figli verso i padri, che esiste solo nella misura in cui i padri sappiano coglierla.

Il secolo breve finisce, come sappiamo, nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino e l'inizio della progressiva disintegrazione dell'URSS, ma nulla di ciò era "scritto". Tutto è avvenuto grazie all'opera incessante di alcuni coraggiosi "visionari" che, non fuori e contro il sistema, ma dentro il sistema - penso a Gorbaciov per tutti - hanno avviato riforme di sistema che, nel tempo, hanno innescato profondi cambiamenti socio-politici.

Parallelamente, avendo diretto Centri e Servizi della Giustizia minorile in circa metà delle regioni italiane, posso senza dubbio affermare che, ad oggi, l'esperienza di collaborazione con un soggetto del privato sociale senza dubbio più ricca, più completa, più pragmaticamente densa di risultati raggiunti, è quella dell'attività teatrale di Paolo Billi, sia nell'aria penale interna - nelle carceri minorili di Bologna, Pontremoli e Firenze -, sia nell'area penale esterna in Emilia-Romagna e Toscana.

Mai, infatti, nella mia trentennale esperienza professionale, un'attività di un soggetto del privato sociale è stata così capace di interagire con il nostro sistema penitenziario e, in generale, col nostro sistema di attuazione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile. Un'interazione profondamente penetrata fin nella trama della nostra organizzazione, coinvolgendo e sconvolgendo equilibri interni al corpo di Polizia Penitenziaria, alla professionalità degli educatori e a quella delle assistenti sociali, non tralasciando i direttori degli istituti penali e degli uffici di servizio sociale, che hanno dovuto fare i conti con un'attività straordinaria, nel senso letterale di "fuori dall'ordinario".

Grazie, dunque a Paolo Billi e ai suoi collaboratori, grazie ai direttori e agli operatori - di tutte le professionalità- dei Servizi della Giustizia minorile, grazie al mio staff, che mi ha magistralmente supportato, e grazie, ultimi ma non ultimi, a tutti i ragazzi e le ragazze, nostri utenti, che hanno reso possibile, ancora una volta, lo svolgersi del progetto e l'evento teatrale finale.



## EREDI SENZA POTER ESSERE ERETICI?

Paolo Billi, regista del Teatro del Pratello

Lo spettacolo *Eredi eretici* ha debuttato all'Arena del Sole, nella sua prima versione il 9 gennaio 2019 con la Compagnia del Pratello OUT formata da ragazzi in carico ai Servizi Sociali della Giustizia Minorile; poi, per la prima volta in vent'anni di attività, lo stesso spettacolo è stato realizzato in una seconda versione con una nuova compagnia formata da ragazzi detenuti, presentato all'interno dell'IPM il 3 settembre del 2019.

Al laboratorio di preparazione in IPM hanno partecipato quindici ragazzi sui ventitre reclusi. Non mi era mai capitato un numero così alto di adesioni e soprattutto che nessuno abbandonasse in corso d'opera. In realtà sono stati tredici gli interpreti finali, perché quattro giorni prima del debutto due ragazzi sono stati sospesi per motivi disciplinari. È stato un bel gruppo, variegato, quasi tutti nati in Italia, spesso di seconda generazione. Hanno origini arabe, africane, balcaniche, italiane... Si sono messi in gioco, più dei ragazzi dell'Area Penale Esterna che avevano partecipato al precedente allestimento all'Arena del Sole. E così le parole che dicono sono diventate molto più "pesanti".

Anche con questi ragazzi ho verificato che non hanno eredità, perché per loro il padre è assente. È una figura in dismissione. E non essendoci padri, cade la possibilità di criticarne l'eredità, di essere eretici. Recitano con passione. Molti di questo gruppo capiscono bene il testo, lo hanno introiettato, lo hanno integrato con parti calzanti, scritte da loro, che mi hanno chiesto di inserire. Stanno bene dentro le parole. C'è un ragazzo di colore che lo rende con un'intensità che ho sentito poche volte. Non gli dico mai come fare. Ha riempito le parole di parole sue.

Dopo questa tappa estiva, torneremo in inverno all'Arena del Sole con uno spettacolo realizzato con la Compagnia Pratello Out. Sarà il sequel di *Eredi eretici* e si intollererà *Le orme dei figli*. Provo a ribaltare il luogo comune secondo il quale sono i figli a seguire le orme di qualcuno. Le loro orme non sono interpretabili. Sembrano – mi sembrano – senza perché. Volar via dal ramo lascia orme?

## LE EREDITÀ IN BRICIOLE

Filippo Milani (Teatro del Pratello)

Il progetto DIALOGHI per l'annualità 2018/2019 si è focalizzato sul tema delle EREDITÀ (significativamente al plurale) per continuare a costruire ponti tra adolescenze, occasioni di interazione e confronto attraverso il teatro e la scrittura: in particolare tra minori in carico ai Servizi della Giustizia Minorile e studenti degli Istituti Superiori, creando occasioni di confronto sulle tematiche dell'educazione alla Legalità e della Giustizia Minorile. Negli ultimi due anni tutti i progetti del Teatro del Pratello sono stati accomunati da una intensa indagine delle tematiche che ruotano attorno al concetto di "eredità", affrontando le molteplici implicazioni relative alla trasmissione e alla ricezione di qualcosa di tanto indefinibile quanto determinante per la vita di ciascun individuo.

A tutte le ragazze e i ragazzi coinvolti nel progetto è stato proposto di riflettere sulle differenti tipologie di eredità (psico-fisiche, etiche, morali, socio-culturali), provando a ribaltare la pregiudiziale unidirezionalità della trasmissione degli insegnamenti solo dai genitori ai figli e non viceversa. In realtà, il processo di assimilazione dell'eredità è sempre anacronistico perché non si sviluppa solo in senso progressivo ma anche in senso retroattivo: il passato per forza incide sul presente ma il presente porta a riconsiderare il passato, e inoltre la proiezione verso il futuro rimescola l'interazione tra ciò che è stato e ciò che sta accadendo. Sono i figli a volersi emancipare dalle orme dei padri o sono i padri a non saper vedere le orme dei figli?

Questo volume raccoglie una selezione dei testi scritti in diversi laboratori di scrittura interculturali e intergenerazionali, per dare conto della vasta gamma di argomenti inerenti alle "eredità" che sono stati trattati in differenti contesti. Nella parte centrale sono riuniti i testi scritti in parallelo dai ragazzi dell'IPM di Bologna e da studentesse e studenti della III F del Liceo Laura Bassi, suddivisi in diversi capitoli che sviluppano un percorso di riflessione sulla difficoltà di essere eredi. Si comincia dalla necessaria decostruzione dei pregiudizi sui giovani (a partire dalla poesia di Antonio Porta, *Quello che tutti pensano*) per poi affrontare direttamente il concetto nebuloso di "eredità", grazie al geniale micro-racconto di Margaret Atwood, che si intitola proprio *La casa dell'Eredità*.



Da qui si intraprende un viaggio conradiano verso l'ignoto, oltrepassando innanzitutto la "linea d'ombra" che divide l'adolescenza dall'età adulta, viaggio che immediatamente si biforca in base alla scelta individuale di seguire o ignorare le orme dei padri, intesi in senso lato come tutti coloro che ci hanno preceduto nelle esperienze di vita. Di seguito, i partecipanti hanno provato a proporre il proprio punto di vista sul presente e sul futuro, perché tutti loro sono chiamati fin d'ora a tracciare segni del loro passaggio, tra ostacoli e deviazioni, e a seminare eredità per il futuro, anche se sembra un tempo così lontano.

Il volume ha una doppia appendice: la selezione di testi scritti durante quattro laboratori di scrittura e la realizzazione dello spettacolo *Eredi Eretici*, andato in scena al teatro "Arena del Sole" di Bologna dal 9 al 13 gennaio 2019 e poi replicato nel cortile dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna dal 3 al 6 settembre. In particolare, i quattro laboratori testimoniano l'attività di scrittura in contesti assai diversi tra loro: il laboratorio che a Pontremoli coinvolge le ragazze dell'IPM e studenti e studentesse dell'Istituto superiore "Belmesseri", al fine di produrre la drammaturgia dello spettacolo che si tiene ogni anno nel teatro locale; il laboratorio "Arrivando da Ovest" ideato per il quartiere Porto-Saragozza di Bologna e che si rivolge a tutti i cittadini che abbiano voglia di riscoprire storie locali antiche e attuali; il progetto intergenerazionale "Voci" che ogni anno affronta tematiche legate alla storia italiana e internazionale, in particolare nel 2019 il tema della caduta del muro di Berlino nel 1989; infine, i testi scritti dai partecipanti alla "Patascuola", il percorso sperimentale di formazione per operatori di teatro in carcere organizzato dal Teatro del Pratello e dal Coordinamento Teatro Carcere Emilia-Romagna negli ultimi due anni.

# SCRITTURE DEL PROGETTO DIALOGHI



## CAPITOLO 1

### QUELLO CHE TUTTI PENSANO SUI GIOVANI

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

Una figlia assomiglia al padre, il figlio alla madre  
buono da giovane, cattivo da vecchio  
molte braccia, molto pane.

Nessun soldo può pagare la gioventù  
che la vita non ha prezzo  
che ci si abitua a tutto.

Il vecchio pianta la vigna, il giovane la vendemmia  
quando il piccolo parla, il grande ha già parlato  
che sta accadendo qualcosa di brutto  
che la natura si ribella  
che la scuola aiuti nel futuro.

Che è nato prima l'uovo della gallina  
che è nata prima la gallina dell'uovo.

**Andrea**

Che tutti i giovani devono imparare a nuotare.  
Che quando i ragazzi stanno calmi nascondono qualcosa.  
Che sempre i giovani devono studiare invece di andare a ballare.  
Che il figlio assomiglia al padre, la figlia alla madre.  
Che i giovani dovrebbero essere felici.

**Ionut**

Che i giovani d'oggi non sono più come ai tempi.  
Che ai giovani non piace lavorare.  
Che ai giovani non piace andare a scuola.  
Che ai giovani piace la droga.  
Che i giovani sono tutti sfaticati.  
Che i giovani d'oggi non sanno più cos'è l'amore, ma solo il sesso.  
Che i giovani d'oggi non sanno più cos'è il rispetto.  
Che i giovani d'oggi non sanno fare niente.  
Che i giovani d'oggi stanno rovinando il futuro di domani.

### **Xhonatan**

Che tutti i giovani sono eroi  
che hanno tante cose da fare  
che sono il futuro, sono il domani  
che tutti pensano cosa fare della vita.

Che non tutti i giovani crescono felici:  
se vuoi fare qualcosa  
e la tua famiglia ti controlla  
e ti dice di no  
e ti fa fare per forza un'altra cosa.

La felicità per i giovani può crescere  
sulla strada che ognuno sceglie per sé.

### **Modou**

Senti il freddo che ribolle  
le onde nel cielo  
infuocate davvero.  
Manca il respiro  
a ciò che pensi  
fatti di più universi  
marchi cromati ma poco bagnati  
il sole che balla e che si innalza.  
Sfaticato che si mantiene male  
senza voglia di lavorare.  
Sempre in giro a fare schifo e pigri  
più scemi di quanto credevi  
il nome per loro è una rockstar bruciata nero Marlboro.

Ascolta il silenzio  
taci morendo  
gli occhi d'inverno  
sentono il freddo  
l'aria che arriva il respiro soffriva  
lacrime di vita per una vita cattiva.

### **Manuel**

Il dolore è utile per chi ne ha bisogno  
ripercorro il mio sentiero sempre nello stesso sogno  
ho bisogno di tutt'altro, di affetto e di rispetto  
la tua fine è alle porte, la mia fine è stare sdraiato sopra un letto.  
Non accetto pregiudizi nei confronti degli altri  
se sei in cerca di qualcosa, diamo inizio agli scavi.  
Lavoro duro per realizzare il sogno di un bambino triste  
la libertà che non lo permette è ancora più triste.

### **Ralph**

## CAPITOLO 2

### LA CASA DELL'EREDITÀ

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

La casa dell'eredità è la casa dove conserviamo per prima cosa il cognome, perché è la mia famiglia.

Al centro della casa metto il potere; i soldi li metto... Te lo vengo a dire a te?

L'omertà e la gentilezza le metto in salotto, così stanno rilassate.

Il conflitto lo butto fuori dalla finestra, in tutte le altre stanze metto l'educazione.

Infine, il naso me lo tengo in faccia, perché ce lo tramandiamo da generazioni!

**Andrea**

Nella casa dell'Eredità ho conservato, accumulato e buttato tante cose.

Nella camera per dormire ci sono i soldi, dentro alla cassaforte, ché li ho conservati. La speranza l'ho messa con i soldi, anche la vita la conservo con i soldi.

Il cognome lo conservo sulla porta.

La scuola l'ho accumulata in una stanza vuota.

Il terreno l'ho accumulato fuori dalla casa, per farmi ossigeno.

I debiti li ho lasciati con la scuola.

Nel salotto ho buttato tre cose: testardaggine, omertà e timidezza; e le lascio qua, perché ho un'altra casa dove sto.

**Adrian**





Conserviamo:

la scuola, davanti alla tv;  
l'imparare, sulle scale;  
la speranza, davanti allo specchio;  
la vita, in corridoio;  
il cognome, sulla porta;  
il naso, nel camino;  
gli occhi, alla finestra;  
la testardaggine, sul muro;  
la dignità, sul tappeto;  
l'omertà, sul tavolo.

Accumuliamo:

i soldi, in camera;  
il potere, nelle fondamenta;  
i terreni, in cortile;  
l'educazione, in bagno;  
il rispetto, in salotto;  
i capelli, sul pavimento;  
la gentilezza, a letto;  
l'intelligenza, nelle fondamenta;  
l'umiltà, nel lampadario.

Buttiamo:

debiti,  
malattie,  
timidezza,  
tutti sotto terra.

**Manuel**

## CAPITOLO 3

### LA LINEA D'OMBRA

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

Immagino di trovare nel mare tempeste e venti.  
Mi offrono un incarico di responsabilità ma non mi va  
di affrontare questa realtà.  
E quindi la mia decisione è di non partire  
perché temo di trovare venti e tempeste nel mare.  
Non voglio attraversare la linea d'ombra  
perché non conosco la destinazione.  
Quindi la mia decisione è  
di non partire mai.

#### **Alteo**

Immagino il mare in tempesta  
onde grandissime  
vento forte  
e molto freddo.  
Penso a cosa succederà  
oltre la linea d'ombra.  
Immagino che sarà un lunghissimo viaggio  
e molto pesante e molto difficile da attraversare.  
Non si sa se arriverò fino in fondo  
però so che sono forte  
e lotterò fino in fondo.  
Ho deciso che partirò  
per compiere questa missione.

#### **Marius**

Stavo pensando di partire, andare via da tutto quello che non va, attraverso il mare ed i suoi enormi abissi; non importa né la destinazione né i pericoli che posso trovare, perché se conta davvero tanto per te il viaggio che stai facendo, farai di tutto per raggiungere il tuo obiettivo.

Ho deciso, parto domani stesso; dopotutto voglio mettere alla prova i miei limiti. Spero di trovare un posto accogliente, caldo e che mi faccia sentire vicino a casa, e che mi faccia dimenticare tutto il male che ho passato.

**Andrea**

Nel mio mare spero di trovare l'ispirazione giusta per continuare a scrivere le mie poesie.

Oltre la linea d'ombra

c'è il coraggio di affrontare i momenti più bui

c'è il bisogno di stare insieme

il rispetto degli altri e delle loro scelte.

In quali porti arriverò

non lo so e non voglio saperlo.

Per me l'avventura dev'essere

piena di sorprese e di emozioni.

La mia decisione è di partire alla deriva

lasciando tutto alle spalle senza voltarmi.

Non importa dove arriveremo

l'importante è lo stare insieme.

**Ralph**

## CAPITOLO 4

### SEGUIRE LE ORME

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

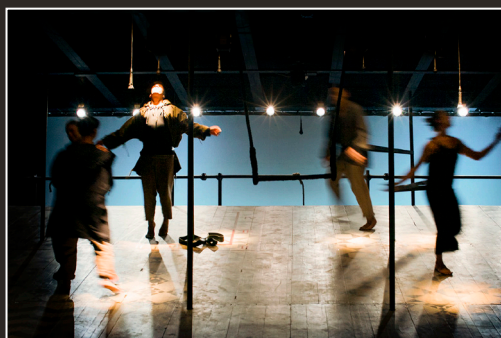
Imprimo più a fondo le orme che trovo perché è una cosa che facevo da piccolo, quando c'era la neve o al mare: passavo sulle impronte di altri per divertimento. Camminando invento nuovi sentieri per gli sconosciuti, grazie a cui possiamo trovare un sentiero migliore e seguirlo.

Camminando non cancello le orme di altri, ma le modifico e lascio una parte di me nella loro strada.

**Manuel**

Cammino da solo  
perché sono più tranquillo,  
perché sto bene da solo.  
Camminando si impara la strada,  
camminando si conoscono le scarpe che ti piacciono,  
camminando si diffondono le ferite dei giorni prima.  
Cammina guardando una stella,  
ascoltando la tua testa,  
seguendo le orme di chi ti ha voluto bene.

**Anas**



Se tu perdi la strada  
devi seguire le orme degli altri.  
Quando tu fai delle scelte  
prendi una strada,  
lasci le orme  
per chi viene dopo di te.  
È più facile perdersi  
quando si cammina da soli.  
Le persone lasciano, forse,  
cose belle per strada.  
Ogni giorno, nuove strade:  
vita è imparare sempre.

**Modou**

*testi di studenti e studentesse della classe III D del Liceo Laura Bassi*

Alcuni camminano avendo già una meta, sapendo esattamente dove andare e cosa fare.

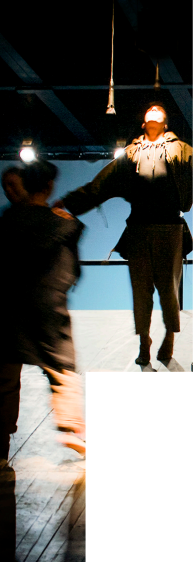
Altri camminano per crearsi un percorso o semplicemente per pensare.

Chiunque cammina seguendo un pensiero, magari di qualcun altro o magari il suo, ma si troverà ad un punto dove dovrà fare una scelta: quale cammino intraprendere.

Se ti trovi davanti a due strade, prendi quella a destra o quella a sinistra?

E se finisci in un vicolo cieco, torni indietro o abbatti il muro?

**Alessia**



Camminando mi separo dai percorsi già spianati dai miei genitori.

Camminando mi creo un percorso diverso solo mio.

Camminando incrocio vecchie strade che somigliano alla mia.

Camminando prendo spunto da altre strade.

Camminando scopro di volere nuove strade e devo seguirle.

### **Erika**

Durante tutta la mia vita ho sempre camminato su delle orme.

Bisogna seguire più orme per crearne una propria, che sia completamente personale.

### **L.**

Cammino in sentieri già costruiti, poiché ritengo abbiano buoni principi.

Non escludo che prima o poi devierò o allungherò il percorso.

Non si può seguire solo un certo tipo di orme; bisogna essere aperti a nuovi punti di vista, nuovi percorsi per poterne costruire uno più sicuro e affidabile.

Cammino in sentieri già costruiti, e così sono pronta a farne uno mio.

### **Aurora**

Se trovo, camminando, delle orme giuste, buone, le imprimo più a fondo, seguendo ciò che io ritengo utile e piacevole per me; se non trovo tracce, provo a lasciarle io.

Non cancellerei mai delle tracce, perché ognuno deve decidere per sé come procedere.

L'importante è camminare e non fermarsi mai.

### **D.**

Sono caduto, e quando è successo mi sono aggrappato ad altri  
erano il mio scudo contro le lame dei rimpianti.

Mi nascondevo in sorrisi doloranti  
seguivo i loro passi così da uscire da quegli antri.

Ora, se mi giro, sulla pietra vedo i miei passi  
vedo anche quelli più bui.

Cammino per quelli a cui  
la fortuna non ha mai sorriso  
li ha ricoperti di massi  
e lì si sono arresi  
facendo diventare quei macigni scarlatti.

**Matteo**

Camminando prendi le strade che vuoi, senza nessuno,  
e con la tua libertà.

Camminando conosci persone nuove  
e per un po' provi a seguire le loro tracce,  
ma se sei sicuro di ciò che vuoi riprendi la tua strada.  
Camminando riapri vecchie ferite e se ne formano di nuove,  
ritrovi persone che non avresti voluto mai vedere.  
Camminando conosci l'amore, più volte, sta a te  
decidere qual è la volta giusta.

Immagina di camminare sulla sabbia, con il tramonto, guardando il mare, e  
continua a camminare; perché su quella sabbia stai formando la tua vita.

**M.**

## CAPITOLO 5

### IGNORARE LE ORME

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

Camminando ho conosciuto e visto un sacco di persone.  
Mi ricordo che quando ero piccolo ogni giorno era una avventura diversa.  
Mi ricordo che da piccolo quando pioveva mi piaceva saltare nelle pozzanghere  
e lasciare delle impronte nel fango, e quando la mamma mi veniva a prendere a  
scuola gliele facevo vedere. Mi riempiva di baci. A quei tempi quei semplici baci  
erano il mio mondo!

#### **Ralph**

Camminando invento nuovi sentieri,  
faccio nuove orme.  
Camminando per creare una strada,  
camminando per scoprire nuove cose  
belle non solo per me  
ma anche per altri.  
Camminando per cercare ancora,  
per trovare la gente,  
per creare insieme qualcosa.

#### **Ionut**

Camminando non seguo le orme di chi è passato prima  
perché seguo la mia strada,  
perché camminando da solo  
invento strade nuove.  
Lascio le orme per chi arriva dopo di me  
perché sono bravo.

#### **Alteo**



Camminando creo nuovi sentieri,  
non seguo le strade degli altri.  
Ognuno ha la sua strada da prendere  
e la mia la scelgo io.  
Vado dove non c'è ancora passata la gente,  
ma se gli altri vogliono seguire le mie orme  
che lo facciano pure,  
tanto sono io il primo ad esserci passato.  
Camminando scopri nuovi orizzonti  
e scopri dove arrivano i tuoi limiti.

**Andrea**

Camminando su lunghi sentieri  
ho la testa piena di pensieri  
non ricordo manco dove stavo ieri  
vado avanti e non ci penso più a quello che dicevi.  
Sto lasciando impronte sul mio sentiero  
così se un giorno la gente ci passerà, capirà dov'ero  
capirà anche come mi sentivo  
a camminare solo in questo lungo cammino.

**Xhonatan**

Camminando non seguo le orme  
di chi è passato prima,  
ognuno per la sua strada  
non lascio le tracce per chi arriverà  
dopo nessuno deve seguirmi.  
Camminando invento strade nuove  
che possono portare al bene  
o al male.

**Omar**

*testi di studenti e studentesse della classe III D del Liceo Laura Bassi*

Camminando da sola nella neve traccio il mio percorso.

Di chi mi ha preceduta rimane poco; le orme di alcuni sono più fresche e profonde e posso scegliere di seguirle o cambiare strada.

Camminando posso decidere.

Sono stata ferma nella neve, poi ho deciso di riprendere a camminare. Ma è una mia scelta ed io sceglierò la direzione ed il percorso.

**Anna**

Camminando non seguo le orme di chi è passato prima, ma io lascerò tracce per chi arriverà dopo. Camminando non cancello le orme degli altri, perché anche se io non le seguirò, ci sarà qualcuno che vorrà farlo.

**Irma**

Camminando invento nuovi sentieri

non seguo le orme di chi è passato prima

non lascio tracce per chi arriverà dopo.

Camminando non cancello le orme degli altri

non imprimo più a fondo le orme di chi trovo

creo altre orme, diverse ma uguali.

Stessa direzione ma verso opposto

stesso destino ma vita diversa.

**F.**

Lascio le mie tracce camminando, non seguo quelle degli altri.

Vedo i cammini altrui: alcuni superficialmente, altri sono paralleli ai miei.

Nessuno cancella le orme di nessuno, ciò che avviene è indelebile.

Camminando si incidono le proprie impronte, non ci si adagia sui propri passi o su quelli degli altri.

Camminando si apprende la vita, si conoscono le persone.

**Nicole**

Non adagiarti sui passi compiuti, guarda i tuoi passi avanzando senza razionalità.  
Non adagiarti sui passi compiuti, cammina senza guardarti indietro, senza aspettarti che qualcuno ti segua.

Non concentrarti sulla fine del tramonto, ma sulla luce che ancora emana.

**Edoardo**



## CAPITOLO 6

### TRACCIARE IL PRESENTE

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

Io non lascio traccia  
come un gabbiano che vola via  
inseguendo la sua follia.  
Come quando ti stringo la mano  
e non lascio traccia.  
Come un treno sui binari  
dopo che è già passato.  
Come la nostra ombra di notte  
che non lascia traccia.

#### **Omar**

Io non lascio stare, non lascio fare,  
non lascio scorrere, come il corso di 'sto fiume  
che sarebbe la mia vita,  
che purtroppo è stato interrotto  
senza via d'uscita.  
Mi rifugio in questo testo  
per dire tutto ciò che è successo:  
non volevo né fama né successo,  
solo il pane per me stesso.

Penso alla mia famiglia e alla loro delusione  
di dover venire a trovare il proprio figlio in prigione.  
Dolore già vissuto un dolore già passato,  
ma ormai a tutta 'sta merda io mi sono abituato,  
come ai giorni dentro 'sta cella  
consapevole che fuori c'è una vera e propria guerra.

Non so dove 'ste rime mi porteranno,  
ma vai fra', ci sarà l'inganno.  
Penso alla mia famiglia che mi manca tanto,  
ogni volta che ci penso mi esce il pianto,  
come ogni volta che mi vengono a trovare  
con a fianco uno sbirro infame.

Penso ai miei fra', lontano si va;  
ciò che resta è la mia libertà.

Io già so com'è la fine di tutti:  
a casa propria.  
Ma io avrò avuto il mio momento di gloria.

**Andrea e Mehdi**

Io non lascio traccia  
come parole assillanti di chi ti abbraccia  
ciò che gira e si rigira ti rinfaccia.  
Dietro di te  
dietro di me  
resta tutto sì come un se.  
Non chiedere il perché  
perché il resto non c'è.  
Ho detto parole che è meglio non dire  
certe persone non sanno dormire.  
Vivi la vita al meglio  
ché è l'unica a soffrire.

**Manuel**

Lascio una traccia della storia,  
lascio che tutti si ricordino di me  
come una canzone di De André.  
Faccio in modo che nessuno si dimentichi di me  
rubando il trono al re.  
Lascio un segno della storia  
inciso nella memoria  
come il primo passo sulla Luna.

### **Mimmo**

Lascio stare ogni mio problema,  
fumo e bevo come una iena.  
Dentro un carcere noi siamo,  
ma la galera a testa alta la facciamo.  
Già due mesi che sono qua  
mi sembra passata un'eternità,  
ma noi non ci scoraggiamo  
perché possibilità di uscire tanto non ne abbiamo.  
L'avvocato false speranze ci dà  
perché vuole soldi dalla mia banca,  
ma i miei soldi facilmente non li avrà  
perché io non sono mica un figlio di papà.  
Ciò che mi ha portato qua  
è fare soldi in quantità,  
ma questo secondo voi è la felicità?

### **Xhonatan**

Io lascio traccia, io lascio che  
il mondo si ricordi di me,  
sperando che il mio nome venga sempre tramandato  
dai miei figli, così sarà ricordato.  
È solo un altro giorno di speranza  
e sogni da realizzare.

### **Andrea**

## CAPITOLO 7

### SEMINARE IL FUTURO

---

*testi dei ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna*

Con lavorare si va per salire  
e che qui ci significa la vita  
quando finisci non ti è mai finita.  
E prima i padri e poi salgono i figli  
tutti schiavi della scala,  
salire, salire senza mai scendere,  
lavorando si fa un futuro  
ma il lavoro è molto duro.  
È una ruota che gira,  
è una fatica ma mi attira,  
ma dipende dal lavoro...  
quello che io adoro  
è quello con più oro:  
commerciante di macchine.

**Francesco**

Lanciamo i dadi ma non andiamo avanti  
chiusi in carcere con i cuori infranti  
con tanti problemi e zero rimpianti  
penso a me senza credere agli altri  
uscire da qui e andare avanti.  
Non vedo l'ora di abbracciare i miei cari  
fare soldi come fanno altri  
e fare una vita lontano da qui, lontano da altri.  
Salire in su e non cadere più giù  
è questo che sogno per me, a te non credo più.

**Xhonatan**

Sono giunto in questo posto per lavorare,  
finché il lavoro non è finito, non me ne potrò andare.  
Non so quanto ci sia da faticare,  
ma ce la metterò tutta per portare a termine il mio lavoro.  
Davanti ad un ostacolo dovrò sgobbare  
e quando rischi di cadere devi lottare per stare in piedi.  
In questo lavoro non esiste sbaglio,  
devi essere sempre puntuale,  
tutti i giorni, anche se la voglia non c'è.

**Andrea**

Con le due mani nati a lavorare  
con i due piedi a camminare  
nati con la testa per faticare  
vivere per faticare.  
Per questa scala ci impari a lottare  
per lavorare  
per non rischiare domani di rimanere senza.  
Non mangi, non vivi, non ti puoi liberare  
e noi restiamo ad aspettare  
ché un giorno il lavoro può migliorare.

**Alteo**

Non siamo disposti a rischiare adesso  
che siamo giovani, che pensiamo che tutto vada a posto.  
Ma prima o poi dovremo maturare  
e pensare a cosa dobbiamo fare.  
Questo è normale:  
se semini e ti dai al massimo avrai un futuro,  
non come l'hai sempre sognato  
ma una parte si realizza, piccola  
ma di grandi sacrifici.  
E se lo desideri puoi avere di più,  
basta che ti dai al massimo.

**Tony**



Mio signor padre,  
nonostante godo di ottima salute,  
non ho mai avuto voglia di lavorare  
perché la fatica non mi appartiene...

Mio signor padre,  
se un giorno vorrò essere io il padre,  
dovrò cominciare a seminare  
per offrire un futuro migliore  
alle persone a cui voglio bene.

E prima i padri, e poi salgono i figli,  
che così vanno le generazioni:  
sperando di essere ricordato  
per il significato che ho dato  
al lavoro che ho fatto.  
Così lei mi potrà concedere  
l'affetto che non si nega neanche ai malfattori.

**Andrea**

Con le due mani nati a lavorare  
nati con i due piedi a camminare,  
per la famiglia lo vorrei fare  
non per guadagnare.  
Non mi piace seguire gli altri  
non mi piace essere seguito dagli altri.  
Quando uscirò vorrei rimanere vicino alla mia famiglia  
vorrei fare il giardiniere  
perché mi piace piantare:  
così sono più libero.

**Ionut**

Esercito il lavoro privo di gioia  
per una ballata ricca di vita,  
distinguere il ridere e il sorridere  
da ciò che viene dato sulle nostre mani.

### **Anas**

Nati con due piedi per camminare  
voglio vedere volare.  
La gente è fatta per campare  
illustrare una vita che è stata creata  
per essere soppressa  
da ciò che ci circonda.

Non abbandonate mai un mattoncino  
costruito e posizionato sulla propria strada  
perché un giorno potrà essere proprio quello  
a farvi inciampare.

### **Manuel**

Questa scala significa la storia  
che chi è passato resta per memoria,  
senza far imprimere io nostro io  
sulla ringhiera, né rimproverare  
il nostro oscillare sulla guerra,  
senza perdere la dignità.  
E restando in equilibrio su dei gradini senza inciampare  
senza scivolare come le pietre di un fiume  
per questa scala ci impari a lottare  
e far fine a tutto il dominare.  
Questa scala significa sacrificio  
e chi ci passa raggiunge la punta dell'edificio:  
il punto di partenza verso la storia.

### **Ralph**



## APPENDICE: ALTRI PERCORSI DI SCRITTURA



ARRIVANDO DA OVEST

---

## BOLOGNA IERI E OGGI

Senza bussola ma con un orologio fermo alla stazione di Bologna.

L'indirizzo appuntato sul foglio recita il nome di una strada mai sentita, nella metà meno famosa della città.

Lontana dall'epica sessantottina, dal brulicarsi di occhialuti studenti, dalle torri spavalde e dalla zona a traffico limitato.

Forse - mi dico - scrigno di storie ignote e dimenticate o di fantasie incomprese, neanche fosse una filastrocca di Gianni Rodari:

Via del Porto senza porto

Via Riva di Reno senza Reno

Via Fontanina senza fontanina.

E però quante oasi di poetica quotidianità:

il parco - custode di pause assolate

la cineteca - protettrice di storie in via d'estinzione

il mercato della terra - caleidoscopio di colori umani e vegetali.

Più cammino e più mi affeziono agli scorci di questo spicchio di Bologna che sembra accogliermi come una nonna col ragù sul fuoco, la domenica.

### **Gabriella**

Di questi tempi, passeggiando lungo le strade di Bologna, si scoprono frammenti di canali che spuntano all'improvviso non si sa bene da dove.

Si può immaginare, camminando sull'asfalto, che sotto i nostri piedi scorrono grovigli d'acqua e canali? Ebbene sì! Bologna era una città d'acqua. I canali, ora nascosti, arrivano al Grande Fiume e poi al mare ed erano tutti navigabili e i barconi trasportavano prima la seta ed in seguito il sale (bene preziosissimo).

Chi arriva ora a Bologna e s'imbatte nella Salara fatica ad attribuire a quella costruzione la funzione di deposito di sale, anche se il nome lo evoca.

Mi piace passeggiare in quella zona particolare. Anche ora mi trovo qui, proprio dietro il MAMBO, nel parco del Cavaticcio. Mi siedo su una panchina e chiudo gli occhi lasciandomi sfiorare dalla brezza leggera e dal tocco di un tiepido sole autunnale. All'improvviso sento una voce, non molto lontano, con uno

strano accento, un po' arcaico, che dà ordini ad un uomo su un barcone che sta attraccando. Sento voci concitate, urla, rumori di sassi e di ruote sul selciato. Vedo carri trainati da cavalli pieni di sale che trasferiscono questo bene prezioso sui barconi.

Poi gli uomini si riuniscono in un'osteria e bevono rumorosamente e raccontano, sempre con un occhio al barcone, le avventure del viaggio sui canali e poi sul fiume Reno. Il percorso è sempre avventuroso, pieno d'insidie: i briganti, le paludi, le piene.

Poi, all'improvviso, sento un cane abbaiare vicino a me. Apro gli occhi e impiego qualche secondo per realizzare che tutto quello che avevo sentito era frutto della mia immaginazione.

D'ora in poi quando attraverserò il parco del Cavaticcio, non potrò fare a meno di ricordare questo frammento di storia proiettato, non si sa bene come, nei miei occhi e nella mia mente.

### **Manuela**

Mi chiamo Luigi.

Sono stato uno dei primi inquilini di queste case di via del Partigiano e sono a volte un po' stanco di essere sempre io, io, io. Tutti vengono da me:

- «Luigi, c'è una grondaia rotta!»

- «Luigi, il filo dello stenditoio è lento!»

- «Luigi, facciamo una cena in lavanderia?»

Sempre Luigi, Luigi, Luigi.

La cena in lavanderia, è una parola! Mi tocca di prender su i cavalletti, speriamo che qualcuno mi aiuti a portare le seggiole e le porte per fare i piani delle tavole. Le crescentine le friggiamo in cortile, adesso andiamo bene perché ci siamo comprati il fornello. La cosa importante è che mettano tutto a posto: pulire, chiudere bene e spegnere le luci. Ma poi domani ci penso io; poveretti, sono giovani e vanno a lavorare. Va là, che tutto sommato sono bravi.

Siamo tutti bravi noi anziani. E anche se qualche volta sgridiamo i bambini che giocano in cortile, lo facciamo per il loro bene e i genitori sono contenti.

Certo, mi sono riconoscenti; ogni tanto mi regalano una bottiglia di vino.

### **Loredana e Anna**

## CON-VIVERE

Cecilia ha sempre sognato una casa luminosa; ecco perché ama fare colazione nel salotto comune con le pareti di vetro. Potrebbe tenere per sé il suo pasto preferito, e forse il suo momento preferito della giornata. Del resto, non è male la sua cucina, con i cuscini colorati da seduta a terra al posto delle classiche sedie, più adatti a creare convivialità e intimità e perfetti anche per la meditazione solitaria. Ma le sono bastati pochi mesi di cohousing per avere la sensazione che siano inautentiche, o quantomeno incomplete, le esperienze non condivise. È bello là dentro sentirsi al proprio posto in ogni posto, osservare il vivere e viverne il flusso.

‘Fluido’ è un buon aggettivo per descrivere i rapporti tra gli abitanti del condominio; ma è un fluido consistente, senza evaporazione. Quanto alla forma, esso è tondo. «Abbasso spigoli e quadrati!» si legge nella *Carta aperta dei valori*: «Per ripudiare gli attriti, in favore della comprensione». E allora tondi sono tutti i letti, e ogni sera si sceglie il verso per dormire e gli amanti si amano meglio; tondi i tavoli, senza un sopra e un sotto di status nelle riunioni mensili; un cerchio gli specchi, perché siano gentili al primo sguardo a se stessi del mattino; ovali le aree di gioco per bambini e adulti, sicché nessuno rimanga nell’angolo; duttile il design degli elettrodomestici, fatto di pezzi interscambiabili ad incastro, per avere più funzioni e vivere più vite.

Ogni inquilino uscente che passa per la sala saluta Cecilia chiamandola col suo nome; ogni volta, ancora, lei se ne stupisce. E se non Paolo, l’abitante più burbero e più anziano della casa, le chiede come sta, è veramente interessato alla risposta, per quanto sotto sotto spera di essere ascoltato a sua volta. È questo che soprattutto ha capito Cecilia abitando qui: forse nessuno può veramente sfuggire alla solitudine, e non sarebbe sano; ma insieme è più lieve anche star da soli.

**Eleonora**

## MELOGRANO

### *Tra le nostre mani*

In questo cielo appena schiarito  
dalla scorza rossa stai emergendo,  
succo intenso della nostra attesa.  
Siamo maldestri e impreparati occhi,  
le mani ti avvolgono incerte  
in questo nido appena fiorito.  
Una disseminazione di vite possibili  
sei tu davanti alla nostra incredulità.  
Non più seme non ancora frutto  
guardi il sole senza vederlo.  
Tra poco seguiremo i tuoi sguardi  
andare oltre la nostra apprensione  
in questo melograno spaccato  
che è il mondo.

### **Filippo**

### *Dal fiore al frutto*

C'è stato un tempo  
in cui sono stata un chicco  
e stavo bene con gli altri chicchi,  
nel succo vitale rosso e mellifluo.

Poi io e i miei fratelli siamo stati una sola massa,  
col piccolo cuore pulsante  
ma grande fino alla buccia.

Cosa darei, certe volte, per tornare al Tempo del Melograno:  
era tutto pace e compiutezza.  
Eppure, ogni giorno ne sono più dimentica,  
me ne resta solo l'eco nel cuore che sempre pulsa.  
Sistole: cresce il presente;  
diastole: svanisce il passato.  
Quando il frutto si è spaccato,



ho imparato la paura.  
Ho urlato il primo pianto  
e appeso la vita all'aria.  
Non capivo,  
mi dimenavo, tutta istinto.

Mi sembra assurdo ora.  
Ora che ho un nuovo nido.  
Quelle labbra di padre  
mi hanno dato una fronte,  
quell'odore di madre  
il primo ricordo,  
tanto vago quanto essenziale.

Ho scoperto che la buccia  
fuori è calda  
e per me, ora,  
esiste solo quel calore.

Siete voi il nido, ora,  
anche senza luogo;  
siete voi la verità.  
Il melograno era chiuso  
e io, ora,  
voglio solo l'aperto.

**Eleonora**

### *Metamorfosi*

C'era una volta ed un'altra volta.  
Un albero con un frutto che non si era mai visto, semplice, liscio, con un ciuffo buffo in testa. Una bella e fragile ragazza ne raccoglie uno e lo rigira curiosa fra le mani. Lo trova banale, insignificante. Lo butta in terra con indifferenza. Il frutto si spezza in due e rivela la sua meravigliosa e profumata polpa. Tanti piccoli semini scarlatti. Alcuni cadono ed in terra nasce e cresce un fiore, con tante sfumature.

La ragazza s'incanta dinnanzi a questo miracolo. S'inginocchia e sfiora i petali di questo strano fiore, che cresce e si trasforma rapidamente. Ora è un fiore e

un ombrello, e poi un nido e una culla. Prima vola, come un aquilone, poi scende sulla nuda terra lentamente, come una piuma. Quando si appoggia al suolo dondola come una culla.

All'improvviso dalla piccola culla spuntano due occhietti vivaci. La ragazza, stupita, vede un esserino che salta felice come un grillo e poi si ferma e guarda incredulo tutto quello che c'è intorno. Alberi, fiori di mille colori, il cielo con tante soffici nubi. Sente il calore del sole.

Il piccolo esserino si avvicina alla ragazza e l'abbraccia commosso: «grazie, grazie! Mi hai finalmente liberato, il frutto di melograno cominciava a starmi stretto. Per lungo tempo mi ha protetto da insidie e pericoli, ma è stato la mia piccola prigione di rubino. Ora sono libera di correre, di vivere in questo strano mondo. Tu mi aiuterai a scoprirlo?».

### **Manuela**

#### *Nuova vita*

Melograno come culla,  
culla che culla chi culla,  
culla che contiene  
e lenisce le fatiche e le lacrime.

Culla feconda  
culla che protegge.

Spazio che nutre  
di parole  
di tocchi  
di corpi  
di respiri  
di desideri  
di paure  
di speranze  
di sapienze.

Nave che traghetta verso un altrove.

Bambini che vengono alla luce  
arrivando da un altro mondo,  
dal corpo di una donna,  
carne dentro la carne, corpo dentro un corpo.

Madri, padri, sorelle, fratelli, nonne e nonni, amici, nemici... quando il bambino nasce, nulla sarà più come prima.

Ogni bambino  
ogni bambina che nasce,  
porta la salvezza.

Una forza potente  
e un'apparente fragilità.

e noi  
tutti  
lo siamo stati.

**Marzia**

## **LASCIARE IL SEGNO**

Rigonfio il petto ad ogni sguardo regalato al vento  
scuoto il capo e sento i capelli scompigliarsi.

La folla mi acclama e perde il senso di ogni cosa  
l'aria schiaffeggia i pensieri e fugge via leggera  
il successo illude e riempie l'esistenza.

Sono il segno indelebile della storia e ne sorrido  
sono scheggia impazzita in un vortice affannoso.

Il cuore impazza di felicità in ogni circuito  
ho dato e ricevuto nel gioco sbandato della vita.

Sono Nuvolari e sono molto di più  
sono Nuvolari e non mi fermo mai.

Sono...

**Mario**

Vedo tanta gente, vedo montagne di pubblico e passo con la mia macchina, leone sfrecciante: sfreccio velocissimo e non mi prendo paura.

Così immagino il pubblico: urla che mi acclamano con gli altri automobilisti.

Immagino la mia auto veloce, che magari è l'ultima della fila, che però comincia a sorpassare le altre auto e immagino quasi colori che si confondono con altri colori.

Sono partito per ultimo e man mano che accelero sento il cuore e i nervi che mi accompagnano.

Mi aspetto di arrivare al traguardo in modo appagato, non soltanto vincere ma convincere me stesso che lo sforzo compiuto mi ha reso felice.

### **Marco**

Corro, con-corro, è la mia vita,  
corro-con voi ogni salita;  
quando vi sfioro sento il calore  
di chi mi ama in gioia e dolore.

Da ogni partenza ad ogni arrivo  
non è la sfida o l'adrenalina,  
ma devo a voi il sentirmi vivo,  
l'esser seduto, ma non in panchina.

A ogni ripresa e pur senza il volante,  
in vero voi siete il mio carburante,  
insieme un tutt'uno voliamo via:  
siete la cura alla mia Nostalgia...

Come compagni di viaggio ho i piccioni,  
migro con loro tra tetti e mattoni;  
forse è il mio nome che porta a volare,  
così, tra nuvole... son *Nu-vola-ri!*

E non c'è buono o cattivo tempo  
quando col pubblico soffi col vento,  
ad ogni giro, in ogni sorriso  
salgo con voi il Paradiso.

### **Patrizia**

Della morte non mi importava niente, perché arrivato alla fine sono diventato immortale. Ogni fine era l'inizio: dell'altra corsa, dell'altra via, dell'altra vita.

Li vedo da lontano. Più che vederli, li sento, perché mi chiamano, perché gridano finché perdono la voce. Quando mi avvicino a loro, non sento più il rombo del motore, ma sento soltanto il mio nome. Sento da lontano: Nuvolari!

Quelli che stanno proprio davanti a me, mi fissano, come se fossero incerti se stia per girare o per sbattere contro il muro. Ma questa volta non arrivo tenendo il volante tra le mani, stavolta il volante sta apposto, e loro rimangono a guardarmi.

Sento a destra, a sinistra e indietro: Nuvolari!

In questo grido c'è la mia immortalità. Su questa terra, sotto questo cielo, sono immortale. Della morte non mi importa niente.

Li vedo da vicino. Più che vederli, li sento, perché mi toccano, perché mi abbracciano finché perdo il fiato. Loro sorridono e mi fanno gli auguri, come se fossero grati per la mia vittoria. Come se fosse la loro vittoria personale. E anche quando me ne vado via, si sente ovunque:

Nuvolari!

**Valeria**



VOCI  
IL MURO DI BERLINO

---

**EST/ OVEST**

Dal mio lato del muro c'è un tritacarne di uguaglianza.

Dal mio lato del muro un luna park di libertà, caleidoscopio di possibilità, vertigine di capacità.

Io guardo le fessure del muro, sperando di trovare senso almeno lì, perché il mondo in cui abito è come un feto/ bambino che non è stato mai voluto.

Do le spalle al muro, ma rimango al centro di una circonferenza: tutti i punti sono equidistanti da me, che rischio c'è di perdere l'equilibrio?

L'angelo non cade mai, il diavolo è caduto così basso che non si alza più, l'umano però cade e si rialza sempre.

Quando cadi, cadi a terra. Ma è la terra quella da cui prendi la forza per risalire. Sai che c'è? Rimango qui sdraiato, a guardare il mondo senza confini.

... Il mondo senza confini, ma sempre dentro questo muro.

**Valeria e Viviana**

**SOGNI DI RAGAZZO**

Penso che caduto il muro potremo riconoscerci come uguali, perché non conta l'idea di un'intera massa ma è importante la personalità di ogni singolo.

Penso che per una volta si possa cancellare ogni rivalità causata da una separazione non voluta da noi.

Sarebbe stupendo se prendessimo il meglio di ogni lato del muro formando così un popolo migliore.

Il mio sogno sarebbe una popolazione in cui ognuno è libero di seguire la propria strada, dove uno non ha limitazioni nei propri sogni, nel proprio stile di vita e nella vita stessa, ma tutto sulla base dell'uguaglianza ovvero dove non ci sono grandi e piccoli, re e schiavi.

Vorrei poter decidere io come passare il pomeriggio, ascoltando la musica che

mi piace, potendo esprimere ogni mio pensiero senza avere paura di essere giudicato. Voglio sentirmi come ogni altra persona, ma dobbiamo sentirci tutti a nostro agio, dobbiamo stare bene.

**Daniele**

## **IL GIORNO IN CUI CADDE IL MURO**

### *Un incontro difficile*

Guardò negli occhi della persona che gli stava davanti ma non riuscì a comprendere. Era così simile a lui. Aveva due braccia, due gambe e una testa, ma comunque non sembrava umano. Aveva pensato che una volta caduto il muro sarebbe corso ad abbracciare i suoi cari, ma non lo fece. Rimase lì fermo ad osservare. Le macerie ormai ricoprivano il terreno e lì, dove una volta l'unica cosa che poteva ammirare erano file di mattoni impilati gli uni sugli altri, si stagliava il cielo velato da piccoli blocchi di nuvole. Accanto a lui notò persone piangere e correre dall'altro lato, presi dall'euforia e dalla gioia, guidati dalla consapevolezza che nulla li avrebbe più divisi. Si ritrovò a ridere di queste persone. Erano così ingenui, pensò. Voltò lo sguardo verso l'uomo che prima stava osservando e non lo trovò. Lo cercò con lo sguardo voltando la testa, ma nulla, se n'era semplicemente andato. Probabilmente aveva già passato il muro ed ora era alla ricerca di qualcuno o di qualcosa. Non ne rimase sorpreso, fin dall'inizio non lo aveva compreso.

### *Aperture*

Stefan guardava davanti a sé, in lontananza vedeva strade percorse da moltitudini di automobili, grattacieli dalle finestre illuminate, colori, luci che si alternavano creando la sensazione di uno spazio in perenne movimento; fu preso da una vertigine che gli tolse il respiro e per poco non cadde a terra.

Chiuse gli occhi e cercò nella memoria lo spazio chiuso dal muro.

Dallo stesso punto di osservazione, aveva visto tante volte la cima dei grattacieli e si era chiesto come sarebbe stato essere dall'altra parte. Peter, che per lavoro aveva il permesso di andare a Berlino ovest, gli aveva raccontato le meraviglie di quella parte della città: i negozi, le piazze, la possibilità di cambiare lavoro e guadagnare il denaro che permetteva acquisti, viaggi, spettacoli a teatro e tutto ciò che si poteva desiderare.

Ora anche lui poteva attraversare questo spazio, il muro non esisteva più: poteva entrare in quel mondo che Peter gli aveva descritto in modo così fantastico.

Peter non aveva parenti o conoscenti che vivessero nell'ex Berlino Ovest. Per molti suoi amici l'abbattimento del muro era stato una festa, una festa di liberazione; erano corsi ad incontrare parenti e conoscenti, decantando le meraviglie del mondo libero.

Ma lui come sarebbe stato accolto da estranei? Avrebbe potuto inserirsi in una società tanto diversa? Avrebbe trovato veramente la libertà, ma soprattutto solidarietà o sarebbe stato visto come "nemico"? È vero il muro lo aveva separato dal progresso, ma lo aveva anche protetto.

Stefan si decise, prima con passo incerto, poi sempre più sicuro, andando incontro alle luci.

Se solo ci fosse stata una possibilità, anche lui avrebbe partecipato alla costruzione di un nuovo futuro.

### **Paolina**

#### *Aggirare il sistema*

Caro Renè, sono passati dieci anni da quel fatidico giorno (ed entrambi eravamo grandi già da dieci anni); ma sembra non essere cambiato nulla a casa Wicklemann.

Tu, seppure di Strasburgo, avvezzo ad ogni tipo di "uguaglianza", capirai che in un paese comunista, nichilista e pure maschilista, una donna, per rispetto del suo uomo, non può interessarsi di politica, a meno che non sia "venduta" o "una squaldrina". E allora, quando andavo a letto e la mamma mi rimboccava le coperte, le chiedevo sempre cosa ne pensava di quanto si ascoltava alla radio ed alla tv; io non capivo cosa lei cercasse di trasmettermi, ma ero felice. Ero un bimbo di cinque anni che tirava fuori tutto il suo mondo represso di donna e di essere umano.

Figurarsi, siamo commercianti di stoffe che un giorno vedremo addosso ad un maresciallo, siamo ad Est, siamo comunisti... Di cosa ci vogliamo lamentare?!... Siamo insomma al sicuro.

In verità vi dico, la mia fortuna è stata ritrovare nel mestiere del babbo il viatico per poter conoscere te, Renè, durante quelle fiere noiose, circondati da stuoli e matasse che sembravano avvinghiarci come un circo danzante, ma poco



colorato... quasi "uniforme".

La noia e la boria di quei commercianti seriosi e avvezzi soltanto ad accaparrarsi l'affare migliore, la arginavamo con le nostre burlonerie a discapito delle guardie, che non si accorgevano di cosa ci fosse nelle spire di quelle provvidenziali stoffe...Ti ricordi, Renè?!

Insieme alla scintillante Joane, con i suoi boccoli cascanti come trecce di bouganville! Era così carina che distraeva sempre le guardie durante il controllo. E loro così ammaliati e... idioti, che le regalavano fior di stecche di cioccolata; mentre io e te inserivamo tra le steli di stoffe, spartiti di Jimi Hendrix ed Elvis Presley, piccoli bignami della storia del teatro e della musica. E in qualche caso riuscimmo addirittura a far passare delle audiocassette degli Sputniks di contrabbando, quel genere di surf strumentale non governato dalle etichette di Stato. E le pagine strappate dai quotidiani francesi e austriaci, che il babbo comprava nei giorni di ferie, con tutti i ricettari; e ricordi che mio padre, non potendoli portare a Berlino est, per compiacere mia madre delle nostre prolungate assenze, imparava a memoria le ricette della nouvelle cuisine, mentre noi tre andavamo a recuperare ogni sorta di pagine da nascondere con il solito sistema?!

Il "brivido" era forte ... ci sentivamo eroi. Combattevamo la nostra guerra fredda sbeffeggiandoli così.

La nostra fortuna è stata proprio quel mestiere del babbo. Così ebbi modo dai 6 ai 14 anni di vivere quest'aria da saloon, come la chiamava il nonno...

Ma tu nell'89 avevi già smesso di venire con tuo padre Jean-ja.

**Mario**

### *Visione*

Quel mattino  
ho visto il mondo così vicino, come se io lo tenessi tra le mani.  
Ho visto il mondo nascere e gridare  
come se prima non avesse la voce.

Quel mattino  
ho visto il ballo di San Vito di questo secolo,  
sotto il cielo in cui non  
si vedono più le aquile di metallo,  
sotto le case in cui non  
battono più le porte e le finestre i cavalli rossi con i loro zoccoli.

Quel mattino  
per la prima volta, ho visto il tramonto negli occhi della mia vicina,  
vicina dall'altro lato.

Quel mattino  
ho visto la pietra che teneva giù le ali  
diventare sabbia,  
diventare polvere,  
diventare l'ombra di un ricordo.

### **Valeria**

#### *Desiderio di originalità. Oggi come ieri*

Tutti interconnessi  
e tutti soli,  
tutti aspiranti  
*primus inter pares.*

Ho visto volti beotamente sorridenti,  
da cartolina,  
ma ci credevano davvero;  
e anche oggi  
ci ostiniamo a scegliere il meno peggio.  
Come biasimarli, come biasimarci?  
Se da una vita

la pioggia ci gronda dall'alto nel colletto,  
il primo raggio di sole  
ci pare un arcobaleno.

Il simbolo dell'Est,  
finalmente libero per concessione,  
mi sembra questo giovane uomo rampante:  
balza sul muro  
bardato di belle speranze,  
pronto ad appendersi a qualche cos'altro.  
Secondo Prometeo,  
ci può pisciare sul fuoco:  
perché sapere?  
Sapere fa male.

Ma se è vero  
*che ad ogni sonno della ragione seguono mostri,*  
è pur vero che sulle macerie  
si può DANZARE!  
È pur vero che la nera cenere  
si può usare per sbiancare i panni sporchi  
o, quando dimenticata,  
resta a infertilire la terra.

Non sappiamo più  
farcì nani sulle spalle dei giganti,  
pretendiamo di separare a nostro piacimento,  
sappiamo solo fagocitare.  
Ma forse senza questa stessa arroganza  
non avremmo saputo  
abbracciare il nulla.

Non rispondete "sì!" all'abisso,  
continuate a planarci poco sopra:  
in che sperate ancora? Il mondo ci ascolta.

**Eleonora**

## **EREDITARE MANCANZE**

Siamo gli stessi, siamo diversi.

Soltanto sono passati anni.

Tanti anni!

Sia per me che per tutti gli altri.

In poche parole: io sono sempre la stessa, ma sono la me stessa di ora e porto solo la radice di quella che ero.

Rivedrò la mia cara amichetta di quando ero piccola.

Forse tutti i giorni che sono passati ci avranno reso troppo dissimili, sarebbe bello ricominciare a giocare a nascondino come allora, ricominciare proprio da quel preciso momento.

Magari ora è una donna elegantissima che nemmeno ci pensa a mettersi a correre coi tacchi,

oppure ha lo stesso piglio divertente ma inasprito da anni senza libertà e vorrà comunque vincere lei, oppure vorrà raccontarmi sogni, certezze, avventure.

Posso finalmente abbracciarti di nuovo,  
ma tu chi sei ora?

Hanno abbattuto un muro, ma non ci hanno restituito il tempo trascorso.

Hanno tolto mattoni, ma non basta per riallacciare percorsi interrotti.

Un filo spezzato lo puoi riannodare ma non riunire,  
quel punto di resezione ci sarà sempre.

**Cristiana**

## **OSTALGIE. OGGETTI PERDUTI**

*Registratore*

Sono al buio,

è umido qua sotto.

Molto spesso freddo,

sicuramente non è l'ambiente più ospitale del palazzo.

In uno scatolone pieno di altri giocattoli,

cose che non verranno mai più usate.

Siamo dimenticati,  
sbiaditi,  
in una parola  
inutili.

Mi ricordo ancora il primo giorno che mi ha preso in mano quella bambina bionda e paffutella.

Sono un registratore:  
a lato, due microfoni che sono le mie braccia  
al centro, la mia pancia,  
dove si inserisce la cassetta.

Vedevo, sentivo quella bambina cantare e sognare.

Ballava, era così libera.

Si sentiva libera, una cantante davanti a un pubblico immenso. Ora sono qui, lei è più alta e anche più noiosa.

Credo che non sogni più,  
non può più sognare senza di me.

### *Omino di sabbia [Sandmann] e Omino dei semafori [Ampelmann]*

Ci incontriamo nella discarica del tempo,  
nella falsa realtà.

Io e te, in sintesi personaggi, non persone.

Simboli criptici per quella realtà ormai caduta.

Liberati dal muro, siamo risorti come star!

Tu, caro Omino di Sabbia, hai generato film dell'orrore.

Io non sono entrato in quella confusione dell'eguaglianza,  
semafori viennesi con immagini di coppie omosex!

Io, io resto l'uomo col cappello.

Tu, tu l'omino, quello col berretto.

Tu, quasi un bambolotto per bambini.

Io, un simbolo maschile, uomo con cappello...

La tua sabbia fa dormire,

il mio rosso e verde fa vivere, protegge, non isola...

Tu, in quanto legato al mito dell'infanzia, scomparirai  
perché quello è un tempo limitato.

Io, io vado bene per tutte le età e le stagioni.

Vedi, uomo col cappello,  
noi facciamo parte della stessa Ostalgia,  
ma ciò non ci rende uguali.  
Anzi... Se ora io ti osservo... Tu sei uno!  
Io sono milioni e milioni di granelli di sabbia.  
Questi sì che sono simili, e anche liberi:  
il vento può spostarli, posarli sugli occhi dei bambini  
ma anche su quelli degli innamorati.  
I miei granelli misurano il tempo, come clessidra.  
Tu, invece, scomparirai...  
io no, non nella mia essenza.  
Quindi dov'è la tua supremazia?  
Tu, tu esprimi un maschilismo.  
Io, io non faccio distinzione fra generi,  
sono sempre e comunque la sabbia del tempo,  
che copre, custodisce, scopre...

### **Maria Rosa**

#### *Trabant sfortunata*

Sono una Trabant fiammante,  
solida, semplice e coerente con me stessa.  
Non sono un'automobile, sono L'automobile,  
sono la vostra buona casa mobile di famiglia...  
Lo ero.  
Fino a poco tempo fa.  
Giovani ingrati, vi siete lasciati sedurre  
dalla sinuosa Mercedes,  
dall'Opel tutta agghindata.  
Io non vi inganno, non mi travesto da libertà:  
sono puro DUROPLAST,  
solida, semplice, coerente con me stessa.  
«Vantarsi meno, guidare tutti!».

Avete dimenticato in un baleno l'urlo delle mani socialiste, l'onesto sudore dei vostri padri sovietici.

Io sono Satellite, sono l'avamposto del viaggio spaziale, lo strumento dell'uomo pragmatico...

Lo ero.

Mi avete tradito a cuor leggero, abbagliati dalla novità, attratti dall'erba del vicino.

Non vi manca la sicurezza del copione già scritto?

Ma un'automobile non soffre, non può.

Sono lo specchio di DUROPLAST delle vostre paure, del salto nel vuoto che rompe il percorso già tracciato.

Buona fortuna a voi, che avrete una seconda vita!

Io sono una Trabant, non più fiammante.

Solida, semplice e coerente con me stessa.

**Eleonora**

*Trabant fortunata*

"GO TRABANT, GO!" oppure "GO TRABI, GO!":

è questo che voglio ricordare alla mia età. Di più, non so.

Sono chiusa in un garage sotto uno spesso telo militare, per proteggermi dalla polvere e dalle ragnatele; una volta all'anno mi puliscono, mi lucidano, mi rendono scintillante e mi portano a rombare un po' in giro. "Onore a te, Piccola!" e mi rimettono via, dopo aver brindato con una lattina di birra contro il cofano.

Ammetto che non mi dispiace riposarmi un po'! Sono stata l'ammiraglia esclusiva di casa e per un po' di mesi mi ha usato anche la famiglia del vicino, anche se preferisco comunque quando sto con la mia famiglia. Mi trattano meglio.

Loro sanno quanto valgo. Loro sanno che con un pieno di carburante e una controllatina all'olio io li porterò sempre in giro, non avrò paura di essere caricata oltre la possibilità dei miei spazi, di essere una via di fuga, una piccola casa su ruote, di poter contenere vestiti, cibo, mobili, persone senza arrivare mai ad implorare un banale "basta così".

Così ogni anno, il 9 novembre, vengo celebrata e portata a farmi un giro. La cosa bella è che ho scoperto che la gente ancora mi riconosce e ride, ride a crepapelle indicandomi col dito, mi fa piacere: mi sento una star. Se ripenso a quel giorno di novembre... che facce! Che musi lunghi! C'era una gran frenesia di braccia che

abbracciavano, gambe che correvano, oggetti che venivano accatastati dentro di me e piedi che mi facevano partire quasi sgommando. E il clacson! Suonava a festa, suonava per farsi strada, suonava per salutare qualcuno, suonava di continuo... Credevo che me lo avrebbero rotto, ma le loro facce erano più follemente increduli che felici. Che bello vederli tutti felici al mio passaggio ora! E le altre macchine suonano e mi fanno gli abbaglianti: lo vivo come un gesto di rispetto, così come la coperta che mi hanno appena riposizionato addosso. Ciò che preferisco sono i baffi umidi del mio padrone che, prima di rimettermi via, schioccano sul tettuccio ripetendo ogni volta "Grazie Bolide".

**Cristiana**





ODRADEK (ispirato a Kafka)

*testi dei partecipanti alla Patascuola di Teatro Carcere*

## IL CRUCCIO DEL PADRE DI FAMIGLIA

L'insieme è *infallibilmente* privo di senso ma, a suo modo, *infallibilmente* completo.

È una risata che *si trascina* da sola e che poteva emettere solo un essere privo di polmoni.

Tutto quel che muore ha avuto una *forma*, una specie di *meta*.

Sia coll'una che coll'altra si riesce a dare un senso incerto alla frase.

«Come ti chiami?» Restò *silenzioso*.

Posso fornirti notizie più precise, se vuoi, ma non il senso, che è *mobilissimo*.

Quando ti chiedi quale sia la sua meta, non puoi afferrarlo, né comprenderlo, poiché l'Odradek è *mobilissimo* e *non si lascia prendere*.

E *mi addoloro* invano. Cosa avverrà di lui?

Ho aperto un vecchio cassetto, pieno di oggetti un tempo necessari. Aghi arrugginiti, *rocchetti* logorati e stoffe strappate. Ho riempito una scatola e ho pensato di liberarmene. Poi ho rimesso tutto al suo posto.

È un *sopravvivermi* simile al frusciar di foglie cadute.

La *dimora* è tutto quel che muore, se hai avuto una volta una specie di meta.

E se dovesse sopravvivermi *invano*, cosa avverrà di lui?

L'idea di sopravvivermi mi addolora e mi rende *completo*.

E *mi domando* invano se finirà questo mio piacevole addolorarmi.

Ma davvero una consistenza *ritorna*? Infallibilmente?

**Francesca D., Giulia, Luca, Lucrezia, Simona, Francesca T., Raffaella, Cristiana, Massimo, Agata, Viviana, Maddalena, Susanna, Noemi, Irene**

## ATTESA DI SENSO

Lasciatemi così come una cosa posata  
abbandonata in un angolo e dimenticata.

Questa volta non ho voglia di sentire  
ciò che avete da dire  
parole, risate, atmosfere  
la stessa solfa tutte le sere.

Lasciatemi così in un angolo a pensare  
a come tutto questo possa cambiare  
a come parole, risate, atmosfere  
possano di nuovo essere sincere.

Attendo qualcosa che mi illumini la vita  
e ben prima che questa sia finita!

**Francesca D.**

Lasciatemi così come una cosa posata  
ad attendere di vento una volata  
non chiedetemi chi sono, perché sono  
oggi grido, chiedo, sussurro un non invano perdono  
la mia gioia resta dove l'ho incontrata  
io con lei danzo ferma per tutta la serata  
mentre vivo, rido un pianto puro e buono  
il mio speme brilla del profumo di un suono  
lasciatemi qui dove mi avete incontrata  
nel pensiero giungerà colui che mi ha davvero amata.

**Simona**

## **OGGETTI RITROVATI**

### *Giochi dimenticati*

Io sono come mi muovo  
dove mi hai messo, qui mi ritrovo  
ero felice tra le tue mani  
e i miei movimenti sembravano strani:  
cambiavo di forma continuamente  
trovavo il tuo gioco assai divertente.  
Mi aprivo, parlavo e persino cadevo  
da un posto e dall'altro mai mi perdevo.  
Solo quel giorno in cui mi hai gettato  
sono rimasto quasi spiazzato:  
vederti crescere e andare lontano  
dimenticandoti quanto ci amiamo...  
mi ha reso triste e un poco noioso  
qui sempre immobile e ormai polveroso.  
E solo ora che mi sollevi  
rivivo quei giorni in cui forte ridevi.  
Mi scrollo di dosso polvere e noia  
guardando i tuoi occhi che emanano gioia.  
Se il tuo ricordo di me è ancora vivo  
riprendo a muovermi e anch'io ti sorrido.  
Ti chiedo allora di riprovare  
muovimi, spostami e fammi giocare  
se riconosci questa importanza  
trovami un posto nella tua stanza.

### **Susanna**

#### *Trottola*

Io son come mi muovo, in pena mi conservi,  
a volte rumoreggio, un gran divertimento!  
Io son come mi muovo, ruoto se ti impegni.  
Io son come mi muovo, ancor non è il momento  
di dir come sono bello.

Mi chiederan poi, che diavolo, come ci son finito in 'sto buco polveroso:  
hai dato troppa corda al mio corpo legnoso,  
son partito dal salotto allegramente  
e senza passar dall'uscio son rotolato per le scale malamente  
hai pianto giorni interi in modo disperato.  
Io son come mi muovo, ricordati di me, incastrato sotto al letto  
senza un vero perché.  
Prima mi degno di attender che ti sia procurato un filo,  
poi vedo la tua mano riavvolgermi con cura,  
trottola ero ieri e trottola sono oggi, trottolami ancora  
e dimmi che son bello.

**Viviana**

*Molla*

Sono una molla assai piccina  
che un dì è rimbalzata giù nella cantina  
e Giovanni, il mio dolce padroncino  
ha pianto per tutto il mattino.  
Ma io in cantina me la sono spassata  
e ogni sera era una festa assicurata  
vecchi giocattoli e vecchie cianfrusaglie  
eran compagne di tante battaglie  
Scala 40, Uno, Briscola e Machiavelli  
ma i giochi di squadra sono sempre i più belli!  
Poi in cantina tutti si sa  
che del buon vino sempre ci sta!

Ma il tempo troppo veloce è passato  
e una mano mi ha afferrato  
un uomo barbuto gioiva con emozione  
oddio, quant'è cresciuto il mio padrone!

**Noemi**

### *Cose di famiglia*

Da questo posto buio ho sentito tutto.

Ero con voi quando stavate litigando, ho origliato le vostre confessioni, i vostri lamenti, le vostre gioie. Ho urlato, invano, per attirare la vostra attenzione, ma voi mi avevate già dimenticato.

Mi sono sentito inutile, scartato, sostituito.

Sono finito qui per errore, ho cercato di liberarmi, di riemergere, di fuggire. Ma ogni volta che ci provavo cadevo sempre più in basso, nell'oblio.

Poi un giorno sono stato accecato da un bagliore nuovo, avvolgente, polveroso: erano le vostre mani che mi riportavano in vita. Ho sentito il vostro affetto, la vostra vicinanza, e dopo essermi scrollato di dosso la rabbia, vi ho abbracciato e mi sono sentito – ancora una volta – uno di voi.

**Massimo**



## QUELLO CHE TUTTI PENSANO SUI GIOVANI

---

*testi delle ragazze dell'Istituto Penale Minorile di Pontremoli*

Quello che tutti pensano sulle giovani africane e italiane:  
che le africane non mangiano e non fanno la doccia, che vengono dal mare, che rubano collane e sono spesso incinta;  
che le italiane si drogano, che non vanno mai in discoteca, che non sono tutte uguali.

### **Sabrina**

Tutti pensano:  
che vogliono essere liberi,  
che devono essere capiti,  
che la vita non ha prezzo,  
che si vive sognando,  
che quando si ha voglia e mentalità si può arrivare lontano,  
che tutti devono imparare a stare a galla,  
che la realtà debba avere un futuro,  
che si debbano seguire i propri sogni e desideri.

### **Madonna**

Che non capiscono bene quando parli,  
che fanno tutto quello che vogliono,  
che non pensano due volte prima di fare qualcosa,  
che fanno quello che gli salta nel cervello.  
Che se gli dici qualcosa per il loro bene  
pensano che tu lo stia facendo per il male

Che ci si abitua a tutto, al male e al bene,  
che ci si abitua alle razze e alle culture,  
che nella vita siamo tutti uguali.  
Che i giovani non pensano prima di fare qualcosa,  
che non ascoltano i genitori...  
Ma che bisogno c'è di capire?  
Che la vita non ha prezzo  
e ogni giorno va vissuto  
e ogni attimo è sprecato.  
Che "prima di fare, pensate due volte!"  
Che abbiamo la libertà, la felicità, la salute.

### **Suada**

Pensano che tutti i giovani  
vogliono essere liberi di fare tutto quello che vogliono,  
che non ragionano con la testa;  
che non tutti hanno voglia di imparare,  
che sono incapaci,  
che sono testardi,  
che se usano la testa possono avere tutto ciò che vogliono.  
Che vengono dalla giungla.  
Che non bisogna mai giudicare una persona prima di conoscerla.  
Che bisogna avere paura dei giovani.  
Che i sogni si avverano,  
che i sogni sono verità.  
Che prima di imparare bisogna sbagliare,  
che bisogna essere pazienti,  
che la vita è fatta di cose belle e brutte,  
che il dolore è utile  
e che i giovani devono imparare a guidare.

### **Ramona**

*testi di studenti e studentesse del gruppo interclasse dell'Istituto superiore  
Belmesseri*

Tutti pensano:  
che sono viziati,  
che sono fissati con i telefoni,  
che non sanno scrivere,  
che studiano poco,  
che sbagliano a leggere,  
che fumano per farsi vedere,  
che sono deboli,  
che non si impegnano,  
che non hanno amici,  
che non si accontentano.

**Fabio**

Tutti pensano:  
che non sanno scegliere,  
che sognano troppo,  
che pretendono tutto.  
Che ci illudiamo.  
Che vogliono solo divertirsi,  
che non hanno nessuna cultura.  
Che sanno amare,  
che pensano sempre all'aspetto positivo.

**Vittorio**

Pensano che la marea è alta  
che i fatti vanno messi in pratica  
che si possono sopportare le grida  
che l'incubo ci accompagna  
che ci si deve salvare  
che siamo tanti ma cantiamo poco  
che l'apparenza inganna  
che siamo come lucciole  
che la vita è nostra maestra



che l'uguaglianza non esiste  
che trasformiamo il dolore  
che non diventeremo nessuno.

### **Giulia**

Che veniamo dal mare  
che crediamo di essere re dei mari  
che a ogni onda cadiamo  
che appena l'onda si ritira noi ci alziamo.  
Che appena cresciuti ci ritroviamo sulla terra,  
che come un pesce pescato ci ritroviamo sulla terra ferma,  
che siamo affidati a noi stessi  
in una terra che tutti i giorni cerca di mangiarci.  
Che noi tutti i giorni cerchiamo di ritornare al mare  
che vogliamo ancora crederci.

### **Filippo**

Che si drogano.  
Che non possono scegliere.  
Che non sanno far niente.  
Che non portano a termine le promesse.  
Che non sanno sognare.  
Che sono ingenui.  
Che non conoscono la storia.  
Che pensano solo a divertirsi.  
Che non hanno gusti musicali.  
Che non si interessano alla politica.

### **Erik**

Che sono drogati.  
Che non sanno quello che vogliono.  
Che hanno troppi vizi.  
Che sono menefreghisti.  
Che sono inferiori rispetto ai giovani di una volta.  
Che vogliono realizzare i propri sogni.  
Che seguono la moda.

Che si credono al centro di tutto.  
Che vanno sempre contro i genitori.  
Che sono succubi della tecnologia.

### **Federica**

Che ascoltano della brutta musica.  
Che seguono la massa per essere accettati.  
Che fanno i bulli per farsi rispettare.  
Che hanno sogni da realizzare.  
Che non apprezzano le cose semplici.  
Che sono degli ignoranti.  
Che amano il rischio.  
Che vogliono sentirsi liberi.  
Che non rispettano le regole.  
Che "non contano le parole!".  
Che non vogliono capire.  
Che sbagliano ma non imparano.  
Che amano i problemi.  
Che l'onestà non ripaga.  
Che non si rendono conto di quanto valgono.

### **Beatrice**

## LA CASA DELL'EREDITÀ

---

*testi delle ragazze dell'Istituto Penale Minorile di Pontremoli*

La malattia e la sofferenza le butto fuori dalla porta di casa.

L'amore lo lascio andare per tutta la casa; la tradizione e la religione le lascio nella casa, nei cuori dei miei cari e nella casa dell'eredità.

La forza la metto nelle pareti; la libertà la metto dentro, appena entro dalla porta principale.

Il prossimo lo metto sulla sedia in sala da pranzo e all'ingresso un nuovo mazzetto di chiavi.

### **Suada**

Nella stanza da letto ci sono i ricordi belli, quelli brutti e la sofferenza; nel bagno c'è la malattia; nel salotto la famiglia.

Nella casa c'è un armadio e dietro l'armadio ci sono i problemi, sotto il tappeto c'è la salute, poi c'è anche un vaso con dentro un consiglio.

Dietro la porta un nuovo inizio.

### **Ramona**

Nella mia casa metto le cose dolorose e anche i cieli bellissimi.

Metto nella mia camera l'amicizia, la fratellanza, la sorellanza, i baci, gli abbracci, la famiglia.

Mentre metto nell'armadio un cesto con dentro il mio dolore e le sofferenze.

La lettura della mano la metto in un quadro, l'interpretazione dei sogni alla finestra, i regali speciali sotto l'albero.

### **Sofia**

Sotto il letto in un baule metto i dolori, la sofferenza.

Nel salotto i ricordi, la tradizione, la famiglia, la speranza, le esperienze dolorose ma speciali.

La sorellanza, la fratellanza, momenti belli, libertà, forza e coraggio sul comodino in camera.

### **Madonna**

Nella casa appendo la fiducia al muro come un quadro, così che la vedano tutti.

Il dolore, i problemi, la sofferenza, le malattie le metto in un cassetto chiuso a chiave che non voglio aprire mai.

La salute la metto in una cornice; l'amore in un cuore posato in salotto, insieme alla ricchezza e all'umiltà.

### **Samanta**

In questa casa c'è un nuovo inizio di vita, ricchezza e amore.

Nel salotto lascio le cose tristi, nel bagno la sofferenza.

In un cassetto della camera da letto metto la fiducia.

Le cose semplici le tengo in cucina; la libertà, la cosa più bella, dentro un armadio.

### **Maluma**

L'amore è una casa molto bella: quando non vuoi dimenticarlo, lo lasci lì dentro.

Famiglia, tradizioni, fratellanza li metto nella stanza di una casa di cui nessuno è a conoscenza.

Voglio mettere tutte le cose belle in un luogo segreto. E non voglio ricordarmi più delle cose brutte, ma solo di quelle belle.

Anche se non si dimentica mai niente.

### **Rahela**

*testi di studenti e studentesse del gruppo interclasse dell'Istituto superiore  
Belmesseri*

La casa dell'eredità è la casa dove conservo.

Il salotto con i tappeti pieni di strade che conducono alla serenità di riposarsi dormendo con i propri fratelli.

La cucina piena di pericoli, che portano alla sofferenza più dolorosa.

Il muro bianco insignificante, dipinto con un castigo severo ma educativo.

Le sei camere da letto vuote e piene di perdite.

Il letto a castello, scheletro fondamentale della nostra capanna, piena di ingenuità e divertimento.

La tavola, rigida come le conferme spiacevoli.

La sedia a dondolo, piena di dolore e affetto.

La cameretta con un letto di rifiuto.

Il bagno confortevole, ricco di sogni e speranze.

La cantina in un disordine ordinato pieno di paura.

La mansarda piena di segreti sensibili.

La trasparenza di una tenda che cela la nostra sensibilità.

La nostra forza nell'indossare i pantaloni contro l'arroganza e la mancata logica dei genitori.

Nella casa dell'eredità conservo un silenzio rumoroso, pieno di insicurezza e indecisione.

**Irene**

Nella mia casa dell'eredità conservo le vacanze in montagna passate in famiglia; le conservo in una televisione, per poterle riguardare sempre.

Nella mia casa conservo e accumulo tanti soldi in una cassaforte, per potermi creare la vita dei miei sogni.

Questa casa, o meglio "dimora", non accetta malattie: le ho lasciate in giardino, dove non disturbano nessuno. Spesso si intrufolano dentro, ma subito le butto nel cestino.

Questa è la più bella casa che ci sia, ma è piena di debiti.

**Vittorio**

La casa dell'eredità è la casa dove accumulo i soldi sotto il materasso.  
 È la casa dove conservo la passione in un quadro appeso al muro, i sogni nel cassetto.  
 È dove butto l'arroganza nella cantina, per poi farla uscire.  
 È dove conserviamo i doni, in una scatola dentro l'armadio; le vacanze in montagna, nell'album delle fotografie di famiglia dentro al comodino.  
 Metto le malattie nel bagno dentro lo scarico del lavandino, perché è un posto nascosto.

### **Fabio**

Conserviamo la cultura nel salotto.  
 Accumuliamo i soldi nei cassetti chiusi.  
 Conserviamo la sensibilità verso il prossimo nello specchio: ogni volta che lo guardiamo, ci ricordiamo di accoglierla dentro di noi.  
 Conserviamo il rispetto per la diversità all'ingresso, per la gente che entra.  
 Accumuliamo i sogni nei quadri.  
 Buttiamo l'odio nel lavandino così, quando si apre il rubinetto, scorre via.  
 Buttiamo il vuoto nelle ragnatele, negli angoli della casa.  
 Conserviamo il carattere nella soffitta, lontano da tutti.  
 Accumuliamo la generosità nel frigo.

### **Beatrice**

La casa dell'eredità è la casa dove custodisco i sogni; li chiudo a chiave nel cassetto del comodino vicino al letto.  
 Conservo la forza e la testardaggine di realizzare questi sogni, nel vaso sul tavolo della cucina. Butto tutte le sconfitte sotto la doccia, così che possano essere cancellate dal getto dell'acqua. Accumulo la sensibilità, la passione, la gentilezza all'interno dell'armadio.  
 Rinchiudo le mie paure più grandi e più nascoste nel forno, affinché possano bruciare.  
 Conservo il rispetto nel frigorifero, nel quale trovo sempre qualcosa.  
 Accumulo quadri che rappresentano i luoghi in cui avrei sempre voluto andare.  
 Tra le mura della casa dell'eredità nasce il silenzio che predomina all'interno.

### **Sara**

Nella mia casa dell'eredità conservo la famiglia;  
la conservo sul comodino,  
per trovarla sempre lì dov'è.  
Conservo l'educazione nel cassetto per custodirla.  
Conservo il mio primogenito nel mio cuore,  
il sarcasmo negli armadi,  
l'abitudine di lavarsi i denti nel lavandino.  
Conservo Vittorio sotto le lenzuola.  
Butto povertà e ricchezza nel cestino:  
i soldi non sono tutto nella vita.  
Butto i pregiudizi nello scarico del bagno.

### **Erik**

La casa dell'eredità è dove conservo cose belle, ma anche brutte.  
La ricchezza e i soldi sono un po' ovunque, in ogni spazio vuoto.  
I miei sogni, la mia testardaggine e la mia sensibilità sono conservati in una cameretta dove posso trascorrere la maggior parte del tempo; in quel luogo è accumulato anche il nervosismo dovuto ai litigi.  
Sul balcone di questa camera conservo l'eredità più importante: i pensieri. Positivi o negativi, le speranze e i sogni ormai svaniti, parole silenziose nell'aria.  
Sul terrazzo posizionerei una piccola sedia a dondolo di colore nero e bianco, dove accumulare la mia negatività e la mia insicurezza.  
Un altro luogo molto importante è il ripostiglio, dove posso conservare i ricordi passati negli scatoloni; ma rappresenta anche un nascondiglio e una via di fuga.  
Questa casa dell'eredità è preziosissima ed intima, racchiude tantissimi sentimenti contrastanti.

### **Giulia**

La casa dell'eredità è la casa dove conserviamo l'educazione che abbiamo ricevuto.  
Dove accumuliamo tutti i nostri errori dentro il comò e i nostri segreti sotto al letto.  
È la casa dove buttiamo il lavoro dei nostri sogni per amore.  
È dove nascondiamo le nostre paure.  
È la via sicura sulla quale possiamo sempre contare.  
È la casa dove conserviamo i nostri sogni e dove tutto si può avverare.

### **Chiara e Nico**

NON SIAMO LA GENERAZIONE SFORTUNATA  
contro Pasolini

---

*testi collettivi delle ragazze dell'IPM di Pontremoli e degli studenti  
dell'Istituto Belmesseri*

Siamo una generazione nuova, non sfortunata.

Perciò non è vero  
che i ragazzi di oggi sono immaturi  
che non hanno un limite  
che non avranno futuro  
che fanno scelte sbagliate  
che si divertono  
che hanno paura  
che sono timidi  
che sono molto razzisti  
che l'amore non esiste  
che per amore si soffre,  
che se dici qualcosa per il loro bene pensano che tu lo stia facendo per il male,  
che la logica non è uno dei loro punti di forza  
che la mancanza di educazione causa danni alle generazioni future  
che l'ignoranza domina nei corridoi delle scuole  
che la disponibilità non è ben accetta  
che la loro vita è uno spreco, data in pasto a droga e alcool  
che piove sempre sul bagnato  
che affogheranno nell'ondata di popolarità  
che la speranza non è l'ultima a morire  
che tutti devono imparare a nuotare  
che l'onestà non ripaga  
che non si rendono conto di quanto valgono.

Ma solo noi siamo tutto ciò?

Cosa veramente è considerato giusto o sbagliato in un mondo corrotto?

**Sabrina, Diana, Sofia, Nicolò, Beatrice, Irene**



Non siamo una generazione sfortunata,  
ma facciamo sempre di testa nostra.  
Siamo “poveri di cultura, ricchi di felicità”  
ma anche se mi vedi ridere e scherzare, dentro sto morendo.  
Ma ci piace sfidare la vita mettendoci alla prova,  
ma ci piace rischiare coi giochi provando l’adrenalina,  
ma ci piace girare in bicicletta fumando una sigaretta.  
Tutti se ne fottono di me  
ma quando uscirò da questa porta me ne fregherò di tutti.  
“Non ci preoccupiamo del nostro stato di salute facendoci del male”  
ma siamo una generazione che cerca di essere qualcuno imparando dagli sbagli.  
Perché la vita è fatta di cose belle e di cose brutte  
e per quanto testardi, cerchiamo di non arrenderci.

**Sara, Delfina, Maria**

Non siamo una generazione sfortunata, ma piena di sogni e speranze infrante da questo mondo di adulti che non sanno stare al nostro passo.  
Non è vero che non vediamo il pericolo, ci spingiamo oltre i nostri limiti. Per dimostrare che possiamo uscirne vincitori e che ogni sconfitta è un punto di partenza per attraversare l’oceano. Siamo la generazione del silenzio, un silenzio rumoroso fatto di pensieri, respiri trattenuti e parole non dette.  
Nessuno ci capisce, nessuno ci ascolta; come facciamo ad attraversare l’oceano se non ci insegnate a nuotare?  
Non siamo viziati, sappiamo benissimo che i soldi non crescono sugli alberi. Siete voi ad averci reso così insaziabili.  
Siamo folli e spensierati, mai troppo scontati.  
Non siamo perfetti, ma siamo unici!

**Rahela, Giulia, Elena, Erik**

No padri, generazione sfortunata siete voi, che non sapete scegliere.  
Siete voi che andate a rubare, siete voi che pretendete troppo.  
Non pretendete troppo, ch e troppo stroppia:   come lottare, prendere la mano  
e non lasciarla.

Famiglia, tradizioni, fratellanza li metto nella stanza di una casa di cui nessuno  
  a conoscenza.

Butto tutte le sconfitte sotto la doccia, cos  che possano essere cancellate dal  
getto dell'acqua.

Le cose belle in un luogo segreto. E non voglio ricordarmi pi  delle cose brutte,  
ma solo di quelle belle.

Anche se non si dimentica mai niente.

**Elena, Estela, Sara, Maryane, Vittorio**

Non siamo una generazione sfortunata  
siamo solo dei cuccioli in un branco di lupi.

Siamo giovani con un desiderio che aspetta di essere avverato  
come i sogni alla finestra e i regali che ho buttato.

Ma che bisogno c'  di capire?

Che la vita non ha prezzo e ogni giorno va vissuto.

Sotto al pavimento le sofferenze, i problemi, i brutti ricordi  
come quando da piccoli facevamo finta di essere sordi.

Nella casa dove conserviamo i nostri sogni,

dove l'apparenza inganna,

ogni giorno, ogni gioia, ogni richiamo

  un nuovo colore sul nostro quadro.

**Filippo, Giulia, Fabio, Suada**



# EREDI ERETICI

una nota sullo spettacolo

Paolo Billi



Eredi Eretici è lo spettacolo con la Compagnia del Pratello che ha debuttato nel gennaio 2019 al Teatro Arena del Sole di Bologna con una compagnia di minori e giovani adulti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile e che è poi stato riallestito all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna nel settembre 2019 con una compagnia di ragazzi ristretti.

Accanto ai ragazzi, in entrambi gli allestimenti, erano in scena le giovani attrici del gruppo Botteghe Molière.

Eredi Eretici s'inserisce nel quadro delle produzioni del progetto triennale "Padri e figli", realizzato dalle esperienze di Teatro Carcere presenti in Emilia-Romagna. La drammaturgia compone scritture diverse sul tema "Padri e figli", realizzate in alcuni Istituti Penali, nel corso di tutto il 2018: a Bologna, a Reggio Emilia e a Pontremoli. Nel fluire di scene corali, improvvisi emergono frammenti di intense e conflittuali lettere "al padre" scritte da figli illustri: da Wolfgang Amadeus Mozart a Giacomo Leopardi, da Karl Marx a Franz Kafka.

Eredi Eretici mette in scena gli smarrimenti e le solitudini di figli che cercano e si rivolgono a padri assenti, a padri perduti, a padri che nulla possono lasciare in eredità. Sono figli che inesorabilmente scivolano senza fine; figli che cercano di aggrapparsi a levigate chine; figli che vogliono essere guardati in faccia; figli che guardano in faccia e dicono: «Padre, sono figlio tuo, capisco che il mondo ti abbia spezzato il cuore, è stata dura per te, ma io ti voglio far capire che il tempo può aggiustare tutto. Lo hai sempre detto tu».

La scena di Eredi Eretici è un grande ripido piano inclinato, segnato da meridiani di ferro; pavimento di antiche mattonelle, dove stanno sospesi numerosi microfoni illuminati dall'alto: sono i luoghi da dove mettersi in comunicazione con chi materialmente non è presente, ossia i padri.

## **EREDI ERETICI**

drammaturgia di Paolo Billi

### **1 PROLOGO**

MADRE

Il regista ha voluto inserire come prologo allo spettacolo LA POESIA DELLA TRADIZIONE di Pier Paolo Pasolini.

Mi ha detto pure di vestirmi “alla barbara”, come una Medea.

La compagnia non è d'accordo... ma s'adega. E io con loro. Solo oggi penso di aver capito perché EREDI ERETICI sia preceduto da questa POESIA DELLA TRADIZIONE.

### **2 CORALE “GUARDAMI”**

Padre, guardami in faccia e dimmi se assomiglierò mai a te.

Padre, guardati allo specchio, non vedi quanto sei cambiato?  
Non sei più il padre che ho amato.

Padre, guardati intorno, sta scendendo la neve.  
Il ricordo di quello che è successo si fa sempre più lieve.

Padre, guardami in faccia? non vedi?  
Ho bisogno di te, in questo momento.

Padre, guardati allo specchio ... i tuoi occhi troppo rossi,  
il tuo corpo troppo stanco.

Padre, guarda cos'hai combinato... guarda dove sono finito.

Non vedi più tuo figlio? Te lo sei fatto scivolare dalle mani.

Padre, guarda come parlano i miei occhi, guarda come parlano di te,  
guarda quanto sei importante per me.

Padre, finalmente è arrivata la primavera, guardati come sei cambiato, come sei sciupato.

Padre, guarda come sono diventato senza di te come vivo senza di te.

Padre, guardati, tanto autoritario e freddo come il ghiaccio, il naso da pagliaccio.

Padre, non ti nascondere mentre ti parlo.

Padre, guarda come questo autunno le persone sembrano foglie.

Padre, guardami le lacrime agli occhi, voglio essere libero.

Padre, guarda quanto è più bello il tramonto quando sono con te!

Padre, ogni volta che ti sorrido, guardi altrove e ti perdi un bellissimo momento di me.

Padre, guardati intorno le lucciole si vedono, solo di notte.

### **3 LETTERA PRIMA**

GIOVANE MOZART:

Signor padre,

ricevo in questo momento una notizia che mi abbatte molto.

Stando all'ultima sua lettera, pensavo che lei, grazie a Dio, fosse in buona salute, ma ora sento che è molto malato!

Non ho certo bisogno di dirle quanto ho voglia di ricevere da lei stesso una buona notizia;

Lo spero veramente, nonostante abbia fatto l'abitudine a immaginarmi il peggio in ogni cosa.

Dato che la morte è la vera meta della nostra vita, già da un paio d'anni sono in buoni rapporti con questa vera, ottima amica dell'uomo.

La sua immagine non ha per me più niente di terribile, ma anzi molto di tranquillizzante e consolante.

Non vado mai a dormire senza pensare che, per quanto io sia giovane, il giorno dopo potrei non esserci più.

Ringrazio Dio per avermi concesso la fortuna e l'occasione di riconoscere nella morte la chiave della nostra vera felicità.

Signor padre, spero e mi auguro  
che lei stia già meglio mentre io scrivo questa lettera;  
se non è vero allora la prego di non tenermelo nascosto, ma di farmi scrivere  
la pura verità, così che io possa essere il più presto possibile tra le sue braccia.  
Però spero di ricevere presto da lei una lettera rassicurante, e le bacio mille  
volte le mani.

Sempre suo, amatissimo figlio, Wolfgang Amedeus

#### **4 CORALE "LO DICO PER IL TUO BENE"**

Padre mio! Lo dico per il tuo bene!  
Mi fai arrabbiare quando non ascolti quello che ti dico!  
Lo dico per il tuo bene perché non voglio che tu soffra ancora nella vita.  
Padre, sono figlio tuo, capisco che il mondo ti abbia spezzato il cuore, è stata  
dura per te, ma io ti voglio far capire che il tempo può aggiustare tutto. Lo hai  
sempre detto tu!  
Perché hai paura del mondo che ti circonda? Proprio tu!  
Sei tu che non sopporti i miei consigli. E tu esplodi in rabbie furiose!  
Lo dico per il tuo bene...  
Io sono una tigre solitaria che vaga in una giungla di nervosismi... pronta ad  
aggreddire chiunque si trovi sulla mia strada... proprio come te!  
Lo dico per il tuo bene, quando ti chiedo cosa fai? Sei tu ad aver paura di perdermi!  
Sei tu che hai paura che io commetta i tuoi errori passati!  
Conosco il tuo passato anche se non hai mai avuto il coraggio di parlarmene...  
Parlare sempre del più e del meno è l'unico modo per dirmi che mi vuoi bene.  
Mi fai arrabbiare quando ti dico di non avvicinarti a certe persone perché ti  
faranno soffrire anche alla tua età! E... io non voglio!  
Io sono del tuo stesso sangue dolente, dello stesso osso.  
Non voglio più sentirmelo dire!!



## 5 LETTERA SECONDA

KAFKA FIGLIO:

Caro padre,

è capitato più volte di chiedermi perché affermo che avrei paura di te.

Come al solito non ho saputo risponderti, in parte per la paura che mi incuti, in parte perché motivare questa paura rischierebbe discorsi troppo lunghi. Tu hai lavorato duramente tutta la vita sacrificando tutto per i tuoi figli. Tu non hai preteso alcuna gratitudine, invece io mi sono sempre rifugiato nella mia stanza, tra i libri, con amici esaltati, in idee stravaganti; non ti ho mai parlato a cuore aperto, non ho mai posseduto il senso della famiglia. Tu mi rinfacci freddezza, estraneità, ingratitudine. Me le rinfacci come se la colpa fosse solo mia, mentre tu non avresti nessuna colpa, se non quella di essere stato troppo buono con me. Tu sai trattare un bambino solo secondo il tuo carattere, con la forza, con il fracasso e l'irascibilità, e nel mio caso ciò sembrava quanto mai opportuno, volendo fare di me un giovane forte e coraggioso.

Dalla tua poltrona tu domini il mondo, solo il tuo punto di vista era giusto, ogni altro era demenziale, stravagante, folle, anormale. Nutri una tale fiducia in te stesso che non ti senti affatto in dovere di essere conseguente.

Bastava essere felici per una cosa qualunque, tornare a casa, raccontarla, e la risposta era un sorriso ironico, uno scrollare la testa, un tambureggiare con le dita sul tavolo.

Esclamare: "ho visto di meglio!" "ma senti un po' che avvenimento!"

Mi è sempre stata incomprensibile la tua assoluta insensibilità al dolore. Non era permesso rosciare le ossa, ma tu lo facevi. Non era permesso assaggiare l'aceto, ma tu potevi.

Il pane era da tagliare a fette regolari, ma tu lo tagliavi col coltello gocciolante di salsa. Non si doveva far cadere sul pavimento resti di cibo... di solito erano tutti sparsi sotto i tuoi piedi. A tavola si doveva pensare solo a mangiare, ma tu ti pulivi, ti tagliavi le unghie, facevi la punta alle matite. Tu non sei mai riuscito a discutere con calma di un argomento su cui non eri d'accordo o che semplicemente non parlasse da te... Caro padre, si raggiungerà mai una dimensione da poter rasserenare entrambi e rendere più facile la vita e la morte?

Tuo figlio Franz

## 6 CORALE "ORME"

Le orme... dei nostri padri?

Sono come te, padre, al mattino, i capelli scompigliati come i pensieri, che incasinati ci restano così tutto il giorno.

E non vedo dove metto i piedi, chissà se calpesto davvero la tua impronta... non faccio passi indietro.

Tutti e due siamo testardi e non ne vogliamo sapere di essere contraddetti. Non credere di cambiarmi.

Ti disobbidisco per avere il gusto di vederti arrabbiato. Almeno quando ti arrabbi ti accorgi che esisto.

Ecco la prima orma...

sono come te quando: mi guardo allo specchio...  
quante espressioni mi assomigliano a te!

Impronta seconda!

non vorrei essere come te: per la pigrizia che ti fa restare a letto tutto il giorno, per i tuoi tatuaggi insensati!

Terza impronta

Quello che mi piace di mio padre: il fare ginnastica e il saper rubare.

Quarta orma?

Sono contenta di avere gli occhi di mio padre perché capiscono tutto al volo.

Quinta... vorrei:

amare come mio padre cantare come mio padre.

La sesta impronta...

non mi piaci quando per farmi arrabbiare t'inventi cose che non stanno né in cielo né in terra: mi mostri i piedi e mangi senza masticare.

Settima ... vorrei:

ballare come te... quando tutti ti puntano gli occhi addosso!

Ottava orma: aver la dignità di mio padre... Che va con altre donne senza pensarci due volte!

Son sempre più sicuro di non voler aver figli se poi il mondo dei padri è questo.

## **7 INTERMEZZO      CORALE "PREGHIERA"**

Padre impotente che sei in terra  
Padre, così umile nella tua passività  
ignori tuo figlio e non vuoi sapere che tuo figlio si guarda intorno.  
Padre ... Nostro che fingi che nulla accada.  
Padre che odi tuo figlio, ma non lo fai vedere.  
Padre nostro impotente:  
migliaia sono i figli uccisi dai padri in città bombardate, in campi profughi.  
Padre impotente che sei in terra ricorda che, solo ogni tanto, un padre è ucciso  
dal figlio.  
Padre che dichiari di amare tuo figlio ma a modo tuo.  
Padre che fingi di amare tuo figlio semplicemente perché non lo ami.  
Semplice padre bugiardo, che sei in terra!

## **8 LETTERA TERZA**

GIOVANE MARX:

Caro Padre!

Ci sono momenti della vita, che si piantano come regioni di confine davanti ad un tempo trascorso, ma al tempo stesso indicano con precisione una direzione nuova.

In un tale punto di passaggio ci sentiamo spinti a considerare con l'occhio attento del pensiero, il passato e il presente, per attingere così la coscienza della nostra reale posizione.

La stessa storia del mondo ama uno sguardo retrospettivo, si osserva per comprendersi, per penetrare spiritualmente la propria opera. In tali momenti l'individuo diviene lirico, ogni metamorfosi è in parte canto di cigno, in parte ouverture di un grande nuovo poema, che cerca di procurarsi un contegno in colori lucenti, ancora confusi. E tuttavia noi vorremmo elevare un monumento a ciò che si è una volta vissuto. Come potrebbe qualcosa di odioso ottenere la sua composizione, il suo perdono, altrimenti che diventando la manifestazione di qualcosa di essenzialmente necessario? Come potrebbe lo spesso sfavorevole gioco del caso, dello smarrimento spirituale, essere sottratto almeno al rimprovero di un cuore malfatto?

Ti prego caro padre, nella speranza che a poco a poco si disperdano le nuvole che

si sono fermate sulla nostra famiglia, che sia permesso anche a me di soffrire, di piangere con voi e di dimostrare la profonda e intima partecipazione, l'immenso affetto che io stesso ho potuto esprimere così male. Nella speranza che anche tu, caro, sempre amato padre voglia perdonare, anche se sembra che il cuore abbia sbagliato.

Tuo figlio, che ti ama sempre, Carl

## 9 CORALE "DEI FIGLI FOOL"

### PRIMO FIGLIO

Io non mi arrendo mai!

Ricordo la notte in cui decisi di scappare e rifugiarmi nella tana del mio albero preferito. E da lì tutto è cambiato: mi ritrovai in una stanza, ma non era la mia... Improvvisamente sentii una voce: "entra nell'armadio". Le pareti della stanza mi stavano parlando.

Entrai e mi ritrovai davanti ad un immenso specchio: un ragazzo dal viso conosciuto... Ero io ...più maturo... più triste... L'avevo sognato da sempre. Ero sempre stato attento a rispettare i divieti di mio padre, finalmente ero riuscito a scappare da quel tetto invalicabile facendo l'impossibile.

### SECONDO FIGLIO

Sono sempre stato privato della mia libertà fin dalla nascita, sottomesso da mio padre.

Mi impedisce di pensare, di sognare solo seguire le sue stupide regole.

Un giorno mi vietò di usare le gambe per correre, e imparai ad usare le mani.

Voi, state pensando che tutto questo non sia reale, ma non vi ho detto ancor nulla. Mi vietò di parlare, se non in sua presenza ed io ubbidivo e mi chiudevo nel silenzio del mio guscio. I divieti di mio padre non erano tutti assurdi, come quello di sbattere le porte...

Avrei dovuto ... avrei dovuto sbattergli la porta in faccia, mostrar le spalle e scappare lontano.

### TERZO FIGLIO

La verità? Non ce la faccio più!

Un padre che sembra il paziente di un manicomio...

Un uomo talmente schizzato, che in confronto una tela dipinta sembrerebbe bianca.

Giusto per farvi un'idea:  
non posso abbaiare ai passanti.  
Perché il mio cane può farlo e io no?  
Non è finita qui: mai, e ripeto mai, toccarsi le punte dei piedi,  
potrei perdere l'equilibrio e rotolare, rotolare...  
mi sono messo un costume nero, poco prima di andare a dormire,  
per spiare cosa stesse facendo mio padre in cucina  
con la testa infilata nel lavandino.  
Sono uscito in giardino... ho mangiato una mela.  
Proprio una di quelle mele che non potevo staccare dall'albero.

## 10 LETTERA QUARTA

CORDELIA:  
Caro Padre, dove ti sei perduto?  
Io mi sono smarrita e mi son ritrovata...  
Padre sono innamorata! Non mi sono persa...  
Padre, sei proprio tu! mio padre...  
Ti hanno visto, furioso come il mare in tempesta  
cantare a voce alta incoronato di erbacce e ortiche.  
Cosa posso fare per restituirti il senno che ti hanno strappato!  
Esistono virtù della terra germogliate con le mie lacrime  
che possano portare soccorso a un uomo buono,  
per impedire che la sua follia spenga la vita?  
Oh caro padre, sono qui per te anche se mi hai scacciato...  
Sono tua figlia nel mio sangue, cosa pensi?  
Padre guardati a sinistra sentirai un battito cosa vedi?  
Padre, guardati a destra, strade, vie, orizzonti, cosa vedi?  
Se guardi avanti, potrai vedere il nostro cammino?  
Padre guardati allo specchio e chiediti  
Ho amato come mi hanno amato? Guardati profondamente, cosa vedi?  
Padre guardami in faccia.  
È come guardarti allo specchio.  
Potresti confonderti con me.

Abbracciandoti,  
Cordelia

## 11 CORALE. "FIGLI NASCITURI"

Caro padre, sono il vostro figliolo nascituro. Di' alla mamma di cambiare musica, quella che ascolta lei... non mi piace...

Caro padre, quando ti accoppi con mia madre vacci piano, non c'è spazio per tutti e due...

Caro padre, da qui voglio uscire e spero che tu mi desideri da morire, perché fare un figlio questo vuol dire: rinunciare a sé stessi e quasi annullare i desideri che avevi prima di procreare...

Caro padre, spero che tu veramente "caro" sia, altrimenti preferisco rimanere dentro la madre mia.

Caro padre,  
di me vi voglio parlare.

Prima di arrivare nel vostro mondo,  
vi vorrei pregare di farmi capire  
come mi tratterete in questo vostro mondo.

Caro padre,  
non voglio essere perfetto,  
ma nemmeno interdetto!

Caro padre, non fatemi nascere ricco,  
che dei soldi non so che farmene.

Piuttosto fatemi nascere dolce, romantico ed educato.

Caro padre...

Io sento troppo chiasso! Tu non capisci che io da qui dentro vedo e sento tutto.

Caro padre,  
dovresti stare più tranquillo e controllarti di più,  
non essere così offensivo, non farmi del male prima che io nasca,  
perché io sto già tanto male.

Ti vorrei solo dire che tu in questo momento

Non mi puoi vedere e sentire profondamente, come io sento te. Ma credimi caro padre,

se ti dico che io sto soffrendo...

Perché questo mondo fa già troppo chiasso!

Caro padre...

quando piangerò, lasciami sfogare tutto il mio dolore e quando vorrò uscire, lasciami andare e non temere, perché troverò la via di casa. Caro padre, anche quando ti darò una delusione continua a seguirmi, continua a sgridarmi, anche se non voglio.

Caro padre, quando uscirò, vorrò volare, vorrò nuotare, vorrò correre e cantare. Caro padre, lì fuori sarà talmente bello che potrò amare, ridere e scherzare. Caro padre, il mondo è un paradiso pieno di fiori, luci e profumi? Caro padre, sono impaziente... Voglio uscire! Spero che questo sogno non si infranga al mio nascere.

Caro padre, qua si sta da Dio:  
mangio gratis e dormo tutto il giorno...  
mi mancano solo le patate al forno.  
Quindi caro padre, adesso lasciami stare  
che a dormire me ne voglio andare.  
Amen

## **12 LETTERA QUINTA**

REYNA: *(due figlie leggono la lettera del padre)*

Cara Figlia

Fissa la tua attenzione su di te,  
sii cosciente in ogni momento di quello che pensi, senti, desideri e fai.  
Finisci sempre quello che hai cominciato.

Cara Figlia

Non incatenarti a nulla che alla lunga ti possa distruggere.  
Sviluppa la tua generosità senza testimoni.  
Riordina ciò che hai disordinato.  
Impara a ricevere, ringrazia per ogni regalo.  
Non mentire e non rubare, se lo fai menti e rubi a te stessa.

Cara Figlia

Non desiderare di essere imitata.  
Non fare rumore né gesti che non siano necessari.  
Se non hai fede, fa' come se ce l'avessi.  
Non impadronirti di niente e di nessuno. Non sedurre.

Cara Figlia

Mangia e dormi il minimo indispensabile.

Non parlare dei tuoi problemi personali.

Non emettere giudizi. Non seguire le mode.

Non venderti.

Rispetta i contratti che hai sottoscritto. Sii puntuale.

Cara Figlia

Parla il minimo indispensabile.

Non pensare ai benefici che ti procurerà la tua opera.

Non minacciare mai.

Mantieni le promesse.

Accetta di venire superata da qualcuno.

Non eliminare, trasforma.

Cara Figlia

Aiuta l'altro ad aiutarsi da solo.

Trasforma il tuo orgoglio in dignità.

Trasforma la tua avarizia in rispetto per la bellezza.

Non ti lodare e non ti insultare.

Non cercare di suscitare negli altri emozioni nei tuoi confronti come la pietà, la simpatia, la complicità.

Cara Figlia

Non cercare di distinguerti per l'aspetto esteriore.

Non contraddire mai, taci.

Non conservare oggetti inutili.

Cara Figlia

Non parlare mai di te senza concederti la possibilità di cambiare.

Accetta l'idea che nulla è tuo.

Quando ti ammali, invece di odiare il male, consideralo il tuo maestro.

Non guardare di nascosto, guarda dritto negli occhi.

Non dimenticare i tuoi morti, ma assegna loro un posto limitato, in modo che non invadano tutta la tua vita.

Tuo padre

Georges Ivanovic



### 13 LETTERA SESTA

GIOVANE LEOPARDI:

Mio signor padre,

Sebbene questo foglio le possa parere indegno di essere letto, ad ogni modo spero nella sua benignità. Sentite le parole di un figlio che l'ha sempre amata e l'ama, e si duole infinitamente di doverle dispiacere. Lei mi conosce e conosce la condotta che ho tenuta fino ad ora, e forse vedrà che non si troverà altro giovane che nella mia condizione abbia usato metà di quella prudenza, astinenza da ogni piacere giovanile, ubbidienza e sommissione ai suoi genitori.

Per quanto lei possa aver cattiva opinione di quei pochi talenti che il cielo mi ha concesso, non potrà negar fede interamente a quanti uomini stimabili e famosi mi hanno conosciuto ed hanno portato di me quel giudizio positivo che lei sa. I padri sogliono giudicare dei loro figli più favorevolmente degli altri, ma lei per contrario mi giudica più sfavorevolmente di ogni altra persona, e quindi non ha mai creduto che fossi nato a niente di grande. Se la mia salute fosse stata meno incerta avrei voluto piuttosto andar mendicando di casa in casa che toccare una spilla del suo. Me ne duole, e questa è la sola cosa che mi turba nella mia decisione, pensando di far dispiacere a lei, di cui conosco la somma bontà di cuore. L'ultimo favore che io le domando è che non rigetti il ricordo di questo figlio che l'ha sempre venerata e amata. E se la sorte non ha voluto che lei si possa lodare di lui, non ricusi di concedergli quella compassione che non si nega neanche ai malfattori. Vostro figlio, Giacomo

### 14 CORALE. "GUARDAMI.2"

Padre... se mi guardi negli occhi, cosa vedi?

Chi sono ai tuoi occhi e rispetto ai tuoi piedi?

Padre, ti guardo negli occhi e vedo... niente. Sorrido, guarda il mio dente.

Padre, ti guardo negli occhi

E non vedo qualcuno, vedo il nessuno.

Io sono figlio del sole e della luna? per questo porto fortuna.

Tu sei uguale a me.

Guardami negli occhi, cosa vedi? Io vedo me stesso.

Nei tuoi occhi vedo la mia fotocopia.

Mi guardo allo specchio, vedo il tuo riflesso. Se penso a mia madre che mi ha messo al mondo, penso abbia fatto un'opera d'arte.

Io figlio della vita.

Nei miei occhi vedo una parte di te, ma con tanta rabbia per le ingiustizie, una vita di dolori e rimpianti.

Padre...quando mi guardo allo specchio

...vedo tante cose... non sono in grado di rivelarle!

Spiati allo specchio, tu sei un uomo avido, attaccato ai soldi. Fissa i miei occhi, vedi tristezza e malinconia. Se penso a mia madre, che ti ha sempre rispettato in tutte le tue scelte, giuste o sbagliate, penso che da lei, ho preso la bontà, la dolcezza e il rispetto.

Io figlio della vita...

Tu sei la stessa persona che vorrei essere anche io... e mi impegno e non ce la faccio.

Nei miei occhi, vedi il mio corpo, statico, rigido. Vorrei guardarmi al di là di quel che il mio occhio vede, per comprendere certe mie decisioni...

Io sono figlio della mia terra, là dove si è sofferto e si è combattuto con tutte le forze per avere libertà.

Padre, ti osservo allo specchio, tu sei?

Tu sei un bell'uomo!

Sei bello così come sei, come il Signore ti ha fatto.

Padre, ti guardo negli occhi e vedo...

Che sono stato fortunato ad avere un padre come te, giusto.

Mi guardo allo specchio e

Vedo che ho deviato da tutto quel che mi hai insegnato.

Io mi guardo allo specchio e vedo il naso di mia madre e mi viene sempre il timore di diventare come lei: una persona sensibile e gentile. Io, barbone, che sono io, barbone che non sono altro, figlio della speranza di ogni giorno. Mi guardo negli occhi e vedo solo...

Io sono figlio della lotta per un mondo migliore. Guardatevi allo specchio voi siete... l'immagine del fallimento di una generazione che ne ha influenzata un'altra.

Guardatevi negli occhi, cosa vedete?

Padri, vi guardo negli occhi e vedo... la delusione.

Padri... mi guardo allo specchio...

vedo vostro figlio che non ha cercato di dare l'assalto al cielo perché non sapeva  
cos'era, grazie a voi!

Perduti padri!

Non lasciate alcuna eredità e così negate ai vostri figli di poter esser eretici.



# EREDI ERETICI



**dal 9 al 13 gennaio 2018**

Teatro Arena del Sole, via Indipendenza 44 - Bologna

drammaturgia e regia **PAOLO BILLI**

aiuto regia **Elvio Pereira De Assunção**

con la Compagnia del Pratello

**Abdessamed, Danilo, Elias, Hichame, Karim, El Mehdi, Peng Fei, Sekou, Soufiane, Stefano, Josef**

con Botteghe Molière

**Susanna Accornero, Santo Crescente, Noemi Giannerini, Annalisa Ntzufras, Maddalena Pasini, Viviana Venga**

scenografie **Irene Ferrari**

strutture di scena **Gazmend Llanaj**

realizzate nel percorso di formazione professionale per l'inclusione socio lavorativa dei giovani a cura di IIPLE

con i ragazzi dell'IPM di Bologna:

**Achraf, Aleksander, Amplayia, Andrea, Burhan, Cristian, Davide, Dziri, Hamza, Isacco, Ralph, Wu**

luci **Flavio Bertozzi**

ricerche letterarie **Filippo Milani, Viviana Santoro**

organizzazione **Amaranta Capelli, Caterina Fiaschi**

tirocini **Natalia Fiumara, Roberta Gabriele, Marta Orrù**



# EREDI ERETICI

Istituto Penale Minorile di Bologna

dal 3 al 6 settembre 2019

Cortile dell'Istituto Penale Minorile di Bologna  
via De Marchi 5/2

drammaturgia e regia **PAOLO BILLI**

aiuto regia **Elvio Pereira De Assunção**

con la Compagnia del Pratello

**Andrea, Karim, Manuel, Ralph e gli altri ragazzi dell'IPM di Bologna**

con Botteghe Molière

**Susanna Accornero, Noemi Giannerini, Marta Orrù, Maddalena Pasini, Viviana Venga**

scenografie **Irene Ferrari**

strutture di scena **Gazmend Llanaj**

realizzate nel percorso di formazione professionale per l'inclusione socio lavorativa dei giovani a cura di IIPLE  
con i ragazzi dell'IPM di Bologna

luci **Flavio Bertozzi**

ricerche letterarie **Filippo Milani, Viviana Santoro**

organizzazione **Amaranta Capelli**

tirocini **Elena Balucani**

## CREDITI

### **Laboratori di Scrittura del progetto DIALOGHI**

Liceo delle Scienze Umane Laura Bassi – Bologna  
classe 3F A.S. 2018/2019

Edoardo Amato, Anna Arcuri, Virginia Balestri, Sara Belardinelli, Lorenzo Beraldi, Margherita Buselli, Alessia Buttazzi, Daniel Condur, Erika Cremesani, Alessia D'Aponte, Anna Dall'Olmo, Nicole Funari, Elena Guaraldi, Fitnete Guza, Martina Lapacciana, Irma Morelli, Laura Palladino, Giada Pappadà, Angela Paticchia, Elena Peruch, Sofia Piana, Matteo Piovani, Anastasia Sceusa, Alessia Soldi, Greta Tamburini, Giada Testa, Aurora Vannini  
referente prof.ssa Maria Manaresi

I Laboratori di scrittura presso la scuola dell'Istituto Penale per i Minorenni P. Siciliani di Bologna sono stati realizzati con i ragazzi dell'Istituto:

Andrea, Adrian, Manuel, Amadou, Omar, Mehdi, Mimmo, Johnny, Andrea, Ionut, Ralph  
referente: prof.ssa Elena Manaresi

### **Appendice: altri percorsi di scrittura**

Le scritture dell'appendice sono state elaborate presso l'IPM di Pontremoli e l'Istituto Belmesseri:

Istituto Penale per i Minorenni di Pontremoli:

Claudia, Sofia, Madonna, Jennifer, Isabel, Odessa, Rossana, Valentina, Rahela, Elena, Danna, Maryanna

I.S. Belmesseri Pontremoli A.S. 2018/2019

Classe V CAT: Fontana Filippo, Portonato Giulia

Classe III CAT: Battilani Fabio, Bottoni Irene, Cresci Anastasia, Leoncini Beatrice, Malagoli Erik, Martinelli Giacomo, Sancarlo Vittorio

Classe IV AFM: Rosaia Federica, Fantozzi Elena

Classe III TUR: Cabrelli Nicolò, Filippi Sara, El Atifi Mariame, Polloni Giulia, Michelotti Chiara, Reggiani Delfina

referente: prof.ssa Francesca Bertocchi

e dai partecipanti ai laboratori del Progetto ARRIVANDO DA OVEST e della PATASCUOLA DI TEATRO CARCERE.



## PRECEDENTI PUBBLICAZIONI

2002 "Dialoghi sull'Ospitalità"

2003 "Dialoghi sul Rischio"

2004 "Dialoghi sullo Straniero"

2005 "Dialoghi sullo Scandalo"

2006 "Dialoghi sull'Oblio"

2007 "Dialoghi sulle Generazioni"

2008 "Dialoghi sulle Identità"

2009 "Dialoghi sul Pregiudizio"

2010 "Dialoghi sul Limite"

2011 "Dialoghi sul Silenzio"

2012 "Dialoghi sul Caso"

2013 "Dialoghi sulla Regola"

2014 "Dialoghi sull'Ascolto"

2015 "Dialoghi sul Processo"

2016 "Dialoghi sulle Prove"

2017 "Dialoghi sugli Sguardi"

